

Personaggi

Francesco

Pietro Bernardone (Padre di Francesco)

Donna Pica (Madre di Francesco)

Angelo Bernardone (Fratello di Francesco)

Bernardo di Quintavalle (Frate Bernardo)

Frate Leone

Frate Masseo

Frate Angelo

Frate Rufino

Frate Egidio

Frate Ginepro

Cardinale Ugolino

Domenico di Guzman (San Domenico)

Frate Elia

Un francescano / Due domenicani / Due servitori

Un narratore (Voce fuori campo)

FRANCESCO D'ASSISI

Nato ad Assisi tra la fine del 1181 e i primi del 1182, Francesco era figlio di Pietro Bernardone, ricco mercante di stoffe, e di sua moglie detta Pica, francese originaria della Provenza. Aveva due fratelli, uno dei quali si chiamava Angelo.

Suo padre associò presto Francesco ai propri affari. Borghese autoritario e occupato ad arricchirsi, alla ricerca della pubblica considerazione e desideroso di elevarsi nella scala sociale, era a quanto pare un cristiano di tipo comune, moderatamente interessato ad entrare nel regno dei cieli.

Francesco condusse una gioventù dissipata. "Sprecò la sua vita, scrisse Celano¹, fino al suo venticinquesimo anno, peccando senza alcun freno, trascinando sulla via del male i giovani della sua età e rivalizzando con loro in stoltezze. Amava gli scherzi, le farse e le canzoni... sperperava il denaro a profusione, trascinandosi dietro un esercito di adolescenti svergognati che vedevano in lui il loro capo..." Aveva circa vent'anni, quando si arruolò nell'esercito, fu catturato e tenuto prigioniero per un anno. A questo ritiro forzato si aggiunse la malattia. La natura dei suoi pensieri subì un cambiamento: incominciò a pregare, a desiderare il silenzio e a fare elemosine. Un giorno, mentre pregava nella chiesa di San Damiano, sentì venire una voce dal crocifisso: "Francesco, va', ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina". Prendendo alla lettera queste parole, il coraggioso convertito crede di dover riparare la chiesa, e si mette immediatamente al lavoro, vendendo le stoffe del padre per procurarsi il materiale necessario.

Al ritorno da uno dei suoi viaggi, Pietro Bernardone rinchiude il figlio, che crede impazzito, in una cella, e poi lo trascina davanti al vescovo. Da quel momento, Francesco si spoglierà di tutto: si toglie gli abiti, li getta ai piedi del padre, con tutto il denaro che aveva indosso.

Quindi, vestito di ruvida tela di sacco, scalzo, mendicando il cibo e predicando il Vangelo, percorre tutta l'Umbria; ha 25 anni. Il primo a seguire le sue orme è il ricco Bernardo di Quintavalle. Presto altri discepoli si uniscono a lui. Si radunano a Santa Maria degli Angeli, una piccola località chiamata anche la

¹ TOMMASO DA CELANO (Primo biografo di S. Francesco)
VITA PRIMA I, 1-3 (1227-1241)

Porziuncola (a tre km da Assisi, nella pianura). Ben presto, le risa di scherno della gente di Assisi si trasformano in parole di elogio e di ammirazione. La vita di rinunce, di mortificazione e di preghiere del Poverello desta impressione. I primi miracoli suscitano meraviglia e provocano stupore in tutta l'Italia. Francesco predica agli uccelli che vengono a posarsi su di lui, guarisce ogni sorta di malati, trasforma l'acqua in vino e manifesta i carismi più prestigiosi.

Fonda un ordine religioso che chiama: Frati Minori (detti anche, in seguito, Francescani). Nel 1209 si reca a Roma accompagnato dai primi discepoli per ottenere il riconoscimento della loro Regola. Innocenzo III l'approva verbalmente.

Chiara di Offreduccio, figlia di un ricco e nobile cittadino di Assisi, decide di seguire l'esempio di San Francesco e di fondare un convento. Diventerà Santa Chiara.

Francesco non chiedeva altro che di predicare, mendicare ed avere quale unica compagna Madonna Povertà. Tra tutte le virtù, fu questa a conferire originalità all'Ordine francescano. Mai la povertà fu così venerata e costituì oggetto di un culto tanto appassionato come quello che Francesco le dedicò per tutta la vita. Il "Sacrum Commmercium" è il documento che meglio testimonia questa passione.

Il primo capitolo dell'Ordine si tenne nel 1217 a Santa Maria degli Angeli, e vi presero parte più di cinquemila frati, tra i quali anche San Domenico, che a sua volta aveva appena fondato l'Ordine dei Frati Predicatori.

Nell'estate del 1224, Francesco si ritira in una caverna del monte della Verna situato a Nord di Assisi, per meditare in quel luogo sul mistero della Passione del Salvatore. Durante questo ritiro, Gesù Cristo lo gratificherà del prodigio delle stigmate, imprimendo nella carne del suo servitore le cinque sacre piaghe. San Bonaventura scrive: "Sulle sue mani e sui piedi apparvero come dei chiodi, che erano di carne, ma che avevano la testa nera e rotonda del ferro, e al tempo stesso, sul costato, apparve una cicatrice rossa come se fosse stato trapassato da una lancia. Discese dalla montagna portando su di sé l'immagine del crocifisso, incisa sulla propria carne dal dito del Dio vivente."

Due anni dopo, all'età di quarantaquattro anni, rende la sua anima a Dio. Si compiono allora numerosi miracoli, in Italia e nel mondo intero. Il Poverello d'Assisi è canonizzato il 6 luglio 1228 dal papa Gregorio IX. Nel 1230, il suo corpo viene trasferito nella nuova basilica.

CRONOLOGIA DELLA VITA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

- 1181 o 1182** **Nascita ad Assisi. Viene battezzato con il nome di Giovanni Battista.**
- 1198** **Elezione del papa Innocenzo III (8 gennaio)**
- 1199-1200** **Guerra civile ad Assisi. Il popolo e la borghesia si lanciano all'assalto dei castelli della nobiltà. La futura Santa Chiara e la sua famiglia abbandonano la città e si rifugiano a Perugia, con gli altri nobili.**
- 1204** **Francesco è colpito da una grave malattia ed ha una lunga convalescenza.**
- 1204 o 1205** **Parte per andare a combattere nelle Puglie. A Spoleto, dove si è fermato per passarvi la notte, sente una voce che nel sogno gli intima di tornare indietro. Egli obbedisce e rientra ad Assisi.**
- 1206** **È l'anno di quella che si può definire "la conversione". Francesco ha obbedito all'ordine che gli aveva dato il crocifisso di San Damiano. Furibondo, suo padre, Pietro Bernardone, lo trascina davanti al vescovo di Assisi. Rottura definitiva tra padre e figlio. Francesco veste l'abito dell'eremita, cura i lebbrosi, ripara chiese, soprattutto San Damiano e la Porziuncola.**
- 1208** **16 aprile: Bernardo di Quintavalle e Pietro Cattani si uniscono a lui.
23 aprile: Anche Egidio si unisce a loro.**

- 1209** Francesco e i primi discepoli si recano a Roma per ottenere l'approvazione della loro Regola. Innocenzo III l'approva verbalmente.
- 1211-1212** Alla fine di marzo: Vestizione di Santa Chiara alla Porziuncola (Santa Maria degli Angeli).
Fine dell'anno: partenza di Francesco per l'Oriente. La sua nave viene gettata dalla tempesta sulla costa dalmata. Egli rientra in Italia da Ancona.
- 1213 o 1214** Francesco, accompagnato da frate Bernardo, tenta di recarsi in Marocco. La malattia lo coglie in Spagna e lo costringe a rientrare in Italia.
- 1215** Concilio del Laterano al quale Francesco prende parte e dove incontra per la prima volta San Domenico.
- 1216** Morte di Innocenzo III, al quale succede Onorio III.
- 1217** Il Capitolo della Porziuncola decide l'invio di missionari all'estero.
- 1219** Giugno: Francesco si imbarca per l'Egitto.
29 agosto: assiste ad un assalto dei crociati contro Damietta. Successivamente si reca dal sultano. 5 novembre: assiste alla presa di Damiette. Si imbarca per San Giovanni d'Acri.
- 1220** In Siria, ritrova Elia e Pietro Cattani. Visita i luoghi Santi. Un frate accorre dall'Italia per avvertirlo che gravi disordini sono scoppiati all'interno dell'Ordine. Francesco parte immediatamente. Sbarca a Venezia; da qui si reca a Roma dove ottiene che il cardinale Ugolino

- sia nominato procuratore ufficiale dei frati minori. Egli stesso è sostituito, a capo dell'Ordine, da Pietro Cattani, nominato vicario generale.
- 1221 **Morte di Pietro Cattani, al quale succede Frate Elia.**
- 1222 **15 agosto: Francesco predica sulla piazza grande di Bologna.**
- 1223 **23 novembre: Onorio III approva la Regola detta *bullata*.
25 dicembre: Natale di Greccio.**
- 1224 **Dal 15 agosto al 30 settembre: Francesco si ritira sulla Verna, dove riceve le stigmate.**
- 1225 **È condotto a Siena per essere sottoposto a nuove cure, e successivamente ricondotto alla Porziuncola. L'estate è torrida: viene trasportato sulle montagne di Bagnara. Il suo stato si aggrava; decidono di riportarlo ad Assisi.
Settembre: avvertendo l'avvicinarsi della morte, chiede di essere trasportato alla Porziuncola.
3 ottobre: muore, sul far della sera.
4 ottobre: viene inumato nella chiesa di San Giorgio.**
- 1227 **Ugolino è eletto papa e prende il nome di Gregorio IX.**
- 1228 **15 luglio: il Pontefice canonizza il suo protetto.**
- 1230 **Elia fa esumare i testi del Poverello e li colloca nella basilica che costruisce in suo onore.**

NOTE BIOGRAFICHE

Bernardo di Quintavalle

*Bernardo era un ricco e importante cittadino di Assisi, pio e riflessivo. Fortemente colpito dalla conversione del giovane Bernardone, decise di lasciare il mondo e seguire il suo esempio. Lo fece poco dopo e divenne il primo discepolo di San Francesco. Nel 1211, il Poverello lo inviò a Bologna per fondarvi un convento. "Di tutti i frati, si legge nei **Fioretti**, nessuno era così umile come frate Bernardo."*

Frate Leone

Dei compagni di Francesco, frate Leone fu forse il preferito. Poiché era prete, il Nostro lo prese come confessore e segretario. Per la sua dolcezza e il suo candore, Francesco lo aveva soprannominato "pecorella di Dio". Essendo stato il suo confidente, i fedeli della prima osservanza finirono per vedere in lui il solo e più perfetto interprete dello spirito francescano. Morì nel 1271 e, come i suoi amici Bernardo, Rufino, Angelo e Masseo, fu inumato nella basilica di Assisi.

Frate Masseo

Frate Masseo, nato a Marignano, presso Assisi, visse a lungo e morì solo nel 1280. Era un uomo aitante e distinto che, a quanto pare, riportava sempre dalla questua i pezzi migliori. Al contrario di molti altri frati della prima comunità di Assisi, non amava viaggiare. Predicava con facilità, e ne era consapevole; e ogni giorno chiedeva a Dio di dargli il dono dell'umiltà. "Signore, diceva sempre, rendetemi umile, dovessi per questo perdere entrambi gli occhi". Finì per essere esaudito, pur conservando gli occhi.

Frate Rufino

Frate Rufino, cugino di Santa Chiara, apparteneva alla prima nobiltà di Assisi. Timido, schivo e silenzioso, aveva orrore di parlare in pubblico. Viveva così assorto in Dio che pronunciava parole incoerenti quando lo distoglievano dalle sue preghiere per chiedergli di andare a fare la questua. Francesco di lui diceva: "Se potessi canonizzarlo, non esiterei a farlo sin da ora, tanto sono certo che si salverà".

Frate Angelo

Angelo Tancredi era cavaliere. Quando Francesco predicava nella vallata di Rieti, gli disse: "Hai portato per troppo tempo la bandoliera, la spada e gli speroni del mondo; vieni con me, ti farò cavaliere di Cristo". L'ex guerriero obbedì. Nell'Ordine, dove gli fu imposto il nome di frate Angelo, la sua raffinata cortesia divenne proverbiale. Dopo la morte di San Francesco, formò, con Leone e Rufino, il gruppo detto dei "Tre Compagni". Fu lui a portare a Chiara, proprio prima della sua morte, la bolla "Solet annuere" di papa Innocenzo IV, che approvava la nuova regola dell'Ordine della santa di Assisi.

Frate Egidio

Frate Egidio era figlio di contadini dei dintorni di Assisi. Sentì i suoi genitori parlare della sensazionale conversione di Bernardo di Quintavalle dopo quella di Francesco Bernardone. Tutta la città parlava di questo avvenimento. Dopo una settimana, Egidio si unisce anche lui a Francesco - era il 23 aprile 1209. Tutti concordano nel vedere in Frate Egidio l'esemplare più puro del francescano originale. Gli piaceva andare in missione e partecipò ai pellegrinaggi di Roma, di Compostella e della Terra Santa. Visse per qualche anno alla Porziuncola, poi in un eremo nei dintorni di Perugia. Svolgeva lavori manuali, osservando rigorosamente la Regola.

Frate Ginepro

Non meno edificante era frate Ginepro, che entrò nell'Ordine nel 1210, assisté alla morte di Santa Chiara nel 1252 e si spense a Roma cinque anni dopo. Aveva qualcosa di artistico e di pittoresco. La sua generosità divenne leggendaria. Lo chiamavano il "giullare di Dio". Godeva di una tale fama di santità che gli indemoniati, si diceva, fuggivano attraverso i campi per non incontrarlo.

Frate Elia

Malgrado tutte le ricerche fatte su di lui, questo personaggio è ancora avvolto nel mistero. Nato, sembra, ad Assisi o nei dintorni, aveva di volta in volta fabbricato materassi, insegnato ai bambini ed esercitato funzioni notarili, prima di entrare nell'Ordine. Ambizioso e affascinante, dotato di ogni talento, benché frate laico era ritenuto estremamente dotto e divenne famoso. Godeva della fiducia del papa e dell'imperatore e i potenti della terra ricorrevano a lui per dirimere i loro conflitti. Fu Ministro generale dell'Ordine, incarico che esercitò con una certa autorità dittatoriale. Tanto e al punto che fu necessario l'intervento di Gregorio IX per porre fine al suo dispotismo. Scomunicato, l'ex generale si rifugiò presso Federico II, che continuò ad avvalersi dei suoi servizi. Nel 1244, sotto Innocenzo IV, cercò di rientrare nell'Ordine e di riconquistare il potere, ma il tentativo gli procurò solo una ulteriore scomunica. Visse per qualche tempo ancora alla corte imperiale; poi, con una dozzina di fedeli, si ritirò nell'umile e affascinante eremo delle Celle, presso Cortona. Tutta la città gli era devota e lo venerava come un santo. Elia edificò a Cortona un nuovo santuario francescano e morì il 22 aprile 1253, riconciliandosi all'ultimo momento con la Chiesa.

Domenico Di Guzman

Spagnolo di nascita, San Domenico esercitò gran parte del suo ministero in Linguadoca e fondò il suo Ordine (i Frati Predicatori, detti anche

Domenicani) a Tolosa. Nacque il 24 giugno 1170 a Calarnega da Felice di Guzman e da Giovanna d'Aza. Si dedicò con ardore alla teologia e praticò, fin dalla gioventù, una intensa mortificazione. Verso il 1196 fu nominato Canonico di Osma ed ebbe fin da allora un grande ruolo nell'amministrazione della diocesi.

Nel 1203, il vescovo di Osma, incaricato dal re di Castiglia di una missione in Francia, prese con sé Domenico perché lo assistesse. Nell'attraversare la contea di Tolosa, constatarono con spavento il progredire dell'eresia Catara. Quei Manichei venuti dall'Oriente sostenevano la dottrina di un Dio del Bene e di un Dio del Male. I conti di Tolosa ne erano i protettori e le popolazioni meridionali si erano lasciate attrarre da questa dottrina che negava l'obbedienza a qualsiasi amministrazione temporale, vietava di ricevere i sacramenti ed esaltava il suicidio come mezzo per realizzare la perfezione.

Domenico si batté con tutte le sue forze contro l'eresia, con le sue predicazioni e l'esempio della sua vita. Riunì intorno a sé una dozzina di missionari che diventeranno il nocciolo dell'Ordine dei Frati Predicatori. L'Ordine crebbe rapidamente e si affermò nei tre centri intellettuali più importanti della cristianità: Bologna, Parigi e Roma. Morì a Bologna il 6 agosto 1221 e fu canonizzato da Gregorio IX il 13 luglio 1234.

Il Cardinale Ugolino

L'influenza di questo famoso prelato si esercitò nella Chiesa per circa mezzo secolo. Imparentato con Innocenzo III, Ugolino divenne, nel 1216, collaboratore di Onorio III fino a quando, sotto il nome di Gregorio IX, fu a sua volta eletto papa. Il suo pontificato, che durò dal 1227 al 1241, è uno dei più stupefacenti della storia. Quasi centenario, conduceva ancora personalmente la lotta contro Federico II, il nemico più temibile che lo Stato Pontificio ebbe nel Medio Evo.

Coraggioso, aitante e robusto, eloquente, abile e dotato di un'energia senza pari, grande viaggiatore e molto dotto, quest'uomo di Stato era soprattutto un uomo di Dio. Contava sugli Ordini monastici per riformare la Chiesa. La sua vita era austera, la sua anima accessibile alle ispirazioni mistiche, che

spesso ebbero la meglio, nelle sue decisioni, sui calcoli della politica umana. Aveva un carattere affettuoso e fedele e, fin dall'inizio, protesse San Francesco, che venerava come inviato da Dio, e Santa Chiara. Era anche molto legato a San Domenico, che apprezzava moltissimo. Ottenne da San Francesco la riapertura del convento di Bologna e collaborò alla Regola del 1223. Fu lui a cacciare frate Elia dall'ordine. Sollecitò Francesco, malato agli occhi e allo stomaco, e preda di terribili sofferenze, a consultare i medici pontifici. Ma Francesco rifiutò. Per indurlo a farsi curare, dovette fare appello al suo spirito di obbedienza e citargli quel versetto della Scrittura: "Dio trae i medicamenti dalla terra, l'uomo intelligente non li disprezzi" (Sir 38,4).

Francesco D'assisi

ATTO I

ATTO I, SCENA I

ASSISI

(Casa dei Bernardone)

Pietro Bernardone,

Donna Pica,

Bernardo di Quintavalle,

Angelo Bernardone,

un servitore

(Musica. Poi, voce del narratore, fuori campo)

Narratore

Luglio 1207. L'Umbria, nel cuore dell'Italia, e nel cuore dell'Umbria un delizioso piccolo villaggio di 255 case: Assisi. Ancorata a un contrafforte del monte Subasio, la cui cima s'innalza per trecento metri, la città si affaccia sulla vasta piana che si stende da Perugia a Foligno. Un contrasto di vallate, di cime selvagge, di foreste di querce verdi, di boschi di abeti, di olivi, di torrenti che corrono in cascata in profondi burroni, di seducenti ruscelletti che si snodano lentamente attraverso una stupefacente confusione di verde, e nell'aria del mattino, il canto disordinato di una moltitudine di uccelli. In questa splendida contrada vive il ricco mercante di tessuti di Assisi Pietro Bernardone, sua moglie, soprannominata Pica, e i loro tre figli, tra i quali Francesco, che da circa due anni ha lasciato la casa paterna; lasciando il mondo, con i suoi piaceri e le sue ricchezze, la sua gloria e le sue passioni, affidando la propria vita a Dio, nella rinuncia e nella preghiera, nella penitenza e nella meditazione. Dalla finestra dell'ampio soggiorno, Donna Pica ha lo sguardo posato sulla piccola cappella di Santa Maria degli Angeli, che distingue appena, laggiù in fondo alla valle. Da diversi mesi Francesco vi si è installato, vestito di un ruvido saio, i piedi nudi, dormendo sulla nuda terra, isolato dal mondo, solo, il più povero tra i poveri.

(Fine della musica. Sipario. Un grande soggiorno, arredato in modo sobrio ma ricco. Donna Pica guarda dalla finestra, in silenzio, pensosa. Rumori di cavalli, voci provenienti dall'esterno.)

Donna Pica

Ecco, eccolo...

(Si dirige verso un angolo della scena gridando)

Tommaso, presto, stanno arrivando, sono qui. Fai preparare il necessario... e tieni d'occhio il magazzino.

(Pietro Bernardone e due servitori entrano carichi di tessuti e di stoffe di ogni genere)

Pietro Bernardone

Ah, moglie mia, che caldo! Sono sfinito. Ma che gioia rivedervi... e ritrovare la propria casa.

(Rivolto ai servitori)

Posate là quella roba.

Mia cara sposa, abbiamo fatto un viaggio spaventoso ed abbiamo superato tutti i problemi del mondo. Prima le dogane, poi la tempesta, poi i briganti, poi...

Donna Pica

I briganti!

Pietro Bernardone

Sì! Ma rassicuratevi, alla stazione di posta del Piemonte siamo stati informati della presenza di quegli individui e seduta stante, con l'aiuto di qualche moneta d'argento, abbiamo messo insieme un piccolo esercito che, nascosto nei nostri carri, ha messo in fuga i miserabili. Quei giovani mercenari ci hanno accompagnato fino a Parma. Ma giunti colà, abbiamo scoperto che l'albergatore ci aspettava per l'indomani! Un malinteso. Neppure una camera per trascorrervi la notte. Vi risparmio i particolari della discussione: un linguaggio che un orecchio fine come il vostro non potrebbe tollerare. Insomma, abbiamo trovato un altro albergo, a due ore di strada.

Ah! Sono sfinito; ma devo dire, mia cara, che con i vostri compatrioti ho fatto dei gran buoni affari.

(Donna Pica fa segno a un servitore di avvicinarsi)

Ho riportato abbastanza di che rifornire il magazzino per buona parte del prossimo inverno. Stoffe splendide.

(Donna Pica si rivolge al servitore)

Donna Pica

Porta qualcosa da bere. Che sia fresco.

Pietro Bernardone

Anche del vino. Ecco, guardate, sentite la morbidezza di questo tessuto, ammirate la meraviglia di questi colori, un nuovo procedimento di bagno: stupefacente! Osservate la precisione della lavorazione.

(dice sollevando un pezzo di stoffa sotto la luce)

Notevole.

(Posa la stoffa e osserva con attenzione il volto della moglie)

Vedo sul vostro viso i segni della fatica e il vostro sguardo ha un che di inquieto. Avete forse qualche problema di salute?

Donna Pica

Sto bene. Sono felice che siate tornato. Ma Angelo? E' con voi?

Pietro Bernardone

Certo! Ma che diavolo sta facendo?

(Apre la finestra. Rumori di intensa attività. Chiama)

Angelo! Angelo!

Angelo Bernardone

(voce fuori campo) Eccomi. Che c'è?

Pietro Bernardone

Non far portare tutto in magazzino. Le stoffe delicate vanno nel deposito al

primo piano. Fai presto e vieni. Tua madre ti aspetta.

(Il servitore porta da bere. Bernardone si versa un grande bicchiere. Beve e va a sedersi)

Che magnifica regione, la vostra! La Champagne, Madame! Sapete: laggiù stanno progettando la costruzione di una nuova Cattedrale.

Donna Pica

Una nuova cattedrale? E dove?

Pietro Bernardone

A Reims. La costruzione è imminente; tra due anni al massimo. Non si parla che di questo. Tutte le forze attive della regione sono impegnate in questa impresa. La popolazione è felice, ci sarà lavoro per tutti, e il progetto rilancia l'economia. I mercanti di vini sono più numerosi che mai. *(Breve pausa)* Ah! che vino! In quella piatta regione scorre un vino eccezionale, una vera delizia. Ecco, ve ne ho portate alcune bottiglie.

Donna Pica

Siete molto gentile, amico mio; ma sapete bene che io non bevo vino.

Pietro Bernardone

Eh, sì! Beh, vorrà dire che lo guarderete.

(Un breve silenzio)

Sapete che, stando al programma, domani dovremmo partire per la fiera di Spoleto?

Donna Pica

Dio mio! avevo scordato. Ma come facciamo; non ho dato alcuna disposizione per il banco e il servizio.

Pietro Bernardone

Calma. Non ci andremo. Non me la sento di rimettermi in viaggio domani. Ho bisogno di qualche giorno di riposo. Devo riportare dei conti nei registri, e sono in ritardo. Un po' di tranquillità accanto alla mia dolce sposa mi sarà molto più gradita.

Donna Pica

Sono lusingata. Permettete un istante; vado a dare disposizioni per il pasto di stasera.

(Donna Pica esce. Bernardone rimane un istante pensieroso, poi si alza e si dirige verso il tavolo sul quale sono posate le stoffe. Le guarda mentre le accarezza. Mormora)

Quaranta metri... più 11 rotoli... 30 per cento, tasse escluse...

(Entra Angelo Bernardone, ansimante. Si dirige verso le bibite senza dire una parola, e manda giù un gran bicchier d'acqua. Poi lancia uno sguardo verso il padre ancora assorto nelle sue riflessioni, col naso tra le stoffe, sempre mormorando, senza far caso al figlio)

...più gli ordini dell'intendente del castello di...

Angelo Bernardone

Padre, dov'è...

Pietro Bernardone

Ssst! Taci.

(Pietro Bernardone prosegue nella sua meditazione "economica". Angelo si siede e si sfilta gli stivali con un sospiro di sollievo. Pietro Bernardone, con tono forte e seccato)

Ooooh! Che cattivo odore! Non ti dà fastidio?

Angelo Bernardone

E' l'odore di otto giorni di viaggio, padre mio. Ma ditemi, dov'è mia madre?

Pietro Bernardone

Alle prese con i domestici, come sempre. Hai spostato le stoffe del primo piano prima di metterci le seterie come si era d'accordo?

Angelo Bernardone

Avete mai avuto bisogno di ricordarmi le vostre istruzioni?

Pietro Bernardone

(Con una sonora risata) Aaaaah! Sei un bravo figliolo. *(Un breve silenzio)* Stavi parlando col figlio del notaio. Qualche novità ad Assisi?

Angelo Bernardone

Sì. Ehm! Insomma, niente di particolare. Il prossimo matrimonio di Luciano che dovrebbe...

Pietro Bernardone

Luciano! Quell'idiota ha trovato moglie! Beh, è vero che non è povero. E chi sposa?

Angelo Bernardone

La figlia di un ricco borghese di Rieti.

Pietro Bernardone

Di Rieti! Uno straniero!
(Entra Donna Pica)

Donna Pica

Ecco! Ho dato... *(vedendo Angelo)* Figlio mio, lascia che ti abbracci. *(si abbracciano. Breve silenzio)* Non ti andrebbe di fare un bel bagno per rinfrescarti?

Pietro Bernardone

(Ride di nuovo) Tua madre ha ragione, lo sai!

Donna Pica

Signor mio, non siate severo. Che cosa stava dicendo?

Angelo Bernardone

Gli stavo raccontando le ultime novità su Assisi. Ne avete delle altre?

(Improvvisa prostrazione di Donna Pica, che si volta per non dare a vedere la tristezza dipinta sul suo volto. Non risponde. Pietro Bernardone lancia a suo figlio uno sguardo sorpreso e va alla volta della moglie, prendendole le mani tra le sue)

Pietro Bernardone

Allora, che cosa avete, madonna? Vedo che ci nascondete qualcosa. Avete da darci qualche grave notizia?

Donna Pica

(Grave, esitante) Sì. Si parla molto ad Assisi... Si parla molto... di Francesco.

Pietro Bernardone

(Improvvisamente irritato, con gesto brusco lascia andare le mani di Donna Pica e grida, andando a porsi davanti alla finestra) Non parlatemi di lui. Ho già dato ordini che non si pronuncii più il suo nome sotto il mio tetto. Non voglio più sentir parlare di quel figlio degenerare: Quel...

Donna Pica

Signore! Calmatevi. Mi avete rivolto una domanda. Io ho risposto.

Pietro Bernardone

No. Non rispondete. Sapete che non intendo più discutere di quell'insolente... Di quel diseredato... *(va verso il tavolo, che colpisce con un pugno poderoso)* Del vostro miserabile figlio, che ossessiona i miei incubi e tormenta il mio focolare. Che altro ha combinato! E' sempre in quella tana?

(Indica col dito al di là della finestra. Nel frattempo Angelo, imbarazzato raccoglie gli stivali e va a sedersi in un angolo, volendo sottrarsi a ogni discussione)

Donna Pica

Voi soffrite. vi capisco. Ma avete mai pensato alla mia sofferenza? La sofferenza per aver perduto un figlio, il mio Francesco... e di vivere con un marito che ha perduto la pace, la serenità... Credete forse che per l'amore che nutro per tutti e due voi, per l'allontanamento di Francesco e per la vostra angosciante e continua agitazione, la mia sofferenza non sia grande quanto il vostro orgoglio?

Pietro Bernardone

Il... il... il mio orgoglio! Ma quale orgoglio? Non vorrete mettervi anche voi contro di me?! Prendete per orgoglio quello che è solo dolore? Dolore per aver rinnegato il mio stesso figlio, per essere stato respinto come un padre indegno, davanti al Vescovo e alla gente di Assisi! Io, Pietro Bernardone! Insultato, disprezzato, screditato davanti a tutti, dallo stesso mio figlio! Quello dei tre che ho amato di più... verso il quale mi sono prodigato oltre ogni misura, e con il quale ho dato prova di una infinita pazienza. E questo, voi lo chiamate orgoglio?!

Donna Pica

(Sforzandosi di controllare il proprio turbamento e cercando nel marito un cenno di cedimento) Calmatevi. Non vi agitate in questo modo. E va bene, se è questo che volete, non ne parliamo più. Ma non saranno la vostra collera o il vostro rancore a cambiare le cose. Cercate piuttosto di vedere in tutto questo la mano di Dio.

Pietro Bernardone

(Allontanandosi dalla moglie, con tono esasperato) Ah! La mano di Dio! Ci siamo. *(un breve silenzio)* Perché voi credete davvero che vostro figlio sia stato chiamato da Dio a diventare il suo profeta, il suo apostolo... *(con calma apparente)* Pensate davvero che il frutto delle vostre viscere sia stato eletto dall'Eterno, scelto da Cristo Nostro Signore per ricostruire la sua Chiesa, per predicare la Buona Novella... Voi scherzate, credete davvero possibile che i popoli della terra tenderanno verso di lui le braccia come ad un santo! Ah! Una bella immagine: San Francesco Bernardone! Ma perché no, *(breve silenzio, poi, con tono sarcastico)* ecco qua: San Francesco d'Assisi!

Donna Pica

(Perdendo la pazienza) Siete insopportabile. Come potete essere così sarcastico. Conosco mio figlio, è sincero. Sapete benissimo che è sempre stato leale verso se stesso e verso gli altri. E se lo era con gli uomini, perché non dovrebbe esserlo anche verso Dio?

Pietro Bernardone

(Bernardone esita un istante, poi va a sedersi accanto alle sue stoffe, che accarezza con mano nervosa) Ammiro il vostro modo di pensare, il vostro ottimismo e la vostra sensibilità di donna, ma voi non vedete chiaro, amica mia, aprite gli occhi. *(breve pausa. Mostrando un tessuto)* Sapete bene che la fantasia idealista di vostro figlio...

Donna Pica

(In un impeto di ribellione) E smettete di dire "vostro figlio". È anche il vostro.

Pietro Bernardone

(Stupito) Sapete bene che la fantasia idealista di nostro figlio è costata cara a suo padre. Non ne abbiamo mai parlato. Ebbene, ora ve lo dico: cinque anni, l'equivalente di cinque anni di difficile lavoro, di sacrifici, di impegno e di

sforzi penosi. In una settimana, lui ha gettato via tutto, distribuendo i miei beni, cinque anni di risparmi; senza contare ciò che ha dilapidato durante la sua vita mondana dai quindici anni in poi.

(Mentre parla, entra un servitore, che rimane sulla Porta)

Servitore

Come ha ordinato la signora, ho riempito la vasca. Il bagno è pronto.

Pietro Bernardone

(Con un gesto impaziente, irritato per essere stato interrotto) Ebbene, buttatemi dentro e lasciateci in pace.

Angelo Bernardone

(Approfittando della situazione per filarsela)

Bene! Vado subito a rinfrescarmi. *(esce rapido)* Non siate turbato, padre, vedrete, Francesco ritornerà, ha sempre avuto un carattere particolare e una natura singolare. È un capriccio passeggero. Prima di un anno, ci giurerei che ritornerà e chiederà il vostro perdono.

Pietro Bernardone

(Passandosi la mano sulla fronte)

Ma che sta dicendo costui? Che famiglia!

(Vede il servitore, gli fa cenno di avvicinarsi)

Vieni qui, ragazzo. Vieni a vedere.

(Il ragazzo, imbarazzato, si avvicina)

Non temere. Tu che servivi mio figlio durante le feste che offriva generosamente con il denaro di suo padre, racconta un po' che cosa faceva. Parla della vita virtuosa che conduceva per le strade di Assisi.

Il Servitore

(Lanciando uno sguardo disperato a Donna Pica)

Ma...

Donna Pica

Perché non lo lasciate in pace, mio signore. Che cosa ha a che fare questo povero ragazzo con tutto questo?!

(Rivolta al servitore)

Vai, lasciaci soli.

(Il servitore esce rapidamente).

ATTO I, SCENA II

Pietro Bernardone

Quel povero ragazzo, come dite voi, avrebbe potuto informarvi; e avreste constatato, all'istante, che vostro... nostro figlio non passava le notti nella contemplazione dei misteri della Fede. I suoi banchetti, le sue rumorose riunioni, le sue scorribande per le strade di Assisi, le sue ben note eccentricità e i disordini che condivideva con i suoi amici, mal si conciliano con l'eccellenza delle cristiane virtù e l'austerità della santificazione. Mi sembra ancora di sentirvi quando gli dicevate: "Non sei figlio di un principe per buttare il denaro dalla finestra e mantenere tanti parassiti a spese tue". Ma che cosa credete che abbia fatto per tutti gli anni della sua gioventù?

Donna Pica

E con questo?! Ha fatto quello che fanno tutti i giovani della sua età. Ma almeno ammettete che Francesco non è mai stato volgare. Sapete bene che si è condotto sempre con discrezione e con estrema gentilezza. È risaputo che non tollera espressioni licenziose. E dovete riconoscere che molti apprezzano la sua nobiltà d'animo; anche coloro che ora lo considerano matto.

Pietro Bernardone

(un po'ironico, ma ancora in collera) Si vede che ha ereditato la grazia da sua madre.

Donna Pica

E l'intransigenza da suo padre.

Pietro Bernardone

(contrariato) Ma come...

Donna Pica

Ma sì! Come potete pretendere di conoscere le ragioni dell'operazione della grazia di Dio e spiegare i principi di un simile fenomeno? Perché negando, rifiutando di comprendere e di ascoltare vostro figlio, voi negate a Dio il potere di far breccia improvvisa su un'anima con la propria grazia e di far sì che la fede si sostituisca al dubbio, il fervore mistico all'indifferenza, la contrizione dei peccati all'arroganza del mondo. Come potete affermare con tanta sicurezza che Francesco non ha affatto ricevuto una chiamata divina. Si dice che il crocifisso del piccolo convento di San Damiano abbia parlato a Francesco dicendogli: "Va, ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina".

Pietro Bernardone

(Ironico) Questa poi! Il crocifisso gli avrebbe detto questo! Gesù crocifisso avrebbe parlato a mio figlio! *(alzando la voce)* Mi chiedo se non sono circondato da una banda di svitati. Come si può prendere sul serio tutto questo! E voi, mia cara, mi fate quasi pena. Mio figlio, una specie di sant'Agostino, se ho ben capito?

Donna Pica

(Con finto stupore) Ma nessun crocifisso ha mai parlato a sant'Agostino!

Pietro Bernardone

Non vi prendete gioco di me; sapete benissimo che cosa intendo dire. Non è lui, Agostino, Vescovo di... di non so più cosa... che...

Donna Pica

Di Ippona.

Pietro Bernardone

Avete detto?

Donna Pica

Di Ippona. Vescovo di Ippona.

Pietro Bernardone

Benissimo. Prima che diventasse Vescovo di Ippona, il nostro Agostino, prima della sua... della sua conversione, non si privava certo dei piaceri del mondo. Non ha vissuto con una donna per più di 15 anni?

Donna Pica

(calma) Ma sì. Vedo che ricordate qualcosa della storia della Chiesa. Ebbe pure un figlio. Ma che cosa c'entra sant'Agostino in tutta questa storia?

Pietro Bernardone

Beh, io non so davvero che cosa c'entra sant'Agostino. Siete stata voi a parlare del Vescovo di Ippona.

Donna Pica

Come sarebbe a dire, sono stata io a parlare... ma siete stato voi a dire "Mio figlio, una specie di sant'Agostino!"...

Pietro Bernardone

(rassegnato) Appunto. Voi fate di questo mio figlio scapestrato un sant'Agostino! Eccetto la santità.

Donna Pica

(Esasperata) Voi mi infastidite. Non si può parlare seriamente con voi. Siete insopportabile. Mi ferite.

Pietro Bernardone

Non volevo. Siete stata voi a provocarmi.

(Va a sedersi, posa i gomiti sul tavolo, si prende la testa tra le mani. Si passa le mani sul viso)

In realtà temo che Francesco sia gravemente ammalato.

(Donna Pica va a sedersi di fronte a lui, un po' di lato. Lei riprende, sottovoce, dopo un breve silenzio)

Donna Pica

Gravemente ammalato?

Pietro Bernardone

(Più calmo) Sì. La sua prigionia nelle carceri di Perugia, poi la sua malattia, certamente hanno minato la sua salute. Nella sua testa c'è qualcosa che non funziona più troppo bene.

Donna Pica

Ma no. Vi sbagliate. Sono d'accordo con voi quando dite che le carceri di Perugia non hanno certo giovato alla sua salute già fragile, ma tutto questo non ha niente a che vedere con la sua conversione. La sua salute è una cosa, la grazia di Dio un'altra. Francesco ha sempre avuto delle tendenze spirituali particolari. Certo, la guerra e un anno di prigionia lo hanno indotto a riflettere sul senso della vita e sullo scopo dell'esistenza; d'accordo, quel corpo fragile sarà magari malato, e la cosa mi preoccupa molto, ma la sua anima ora è guarita. Ne sono convinta.

(Bernardone fissa la moglie, scuotendo dolcemente la testa)

Pietro Bernardone

Una conversione. Voi... tutti dicono che si tratta di conversione. Ma se è così, non poteva convertirsi come fanno tutti? Insomma, voglio dire come gli altri. Era proprio necessario provocare un tale putiferio? Elargire i miei beni al popolo? Provocare un tale trambusto che è stato necessario ricorrere all'intervento dell'autorità ecclesiastica per sistemare le cose. Trovo che questa (*con enfasi*) conversione è un po' chiassosa e confusionaria. Perché non si è ritirato in convento? O confidato con qualche sacerdote per informarlo, per chiedere consiglio? Perché non ce ne ha mai parlato, tenendoci all'oscuro di tutto? Sono queste le domande che mi pongo. Tutto qua.

Donna Pica

Troppe, mio signore, voi vi ponete troppe domande. Il Vescovo vi ha già risposto.

Pietro Bernardone

(*Alzandosi di nuovo incollerito*) Ah, giusto! Parliamo pure del Signor Vescovo. Parliamone..

Donna Pica

Non ricominciate ad agitarvi. Sedetevi di nuovo e discutiamo con calma. Siete stato voi, che, trasportato dalla collera, sempre gridando, avete presentato una querela nelle mani dei consoli. Questi hanno convocato Francesco che non ha risposto all'invito, sostenendo che, essendo passato al servizio di Dio, non spettava più alla giurisdizione civile giudicarlo, ma all'autorità ecclesiastica.

Pietro Bernardone

Naturalmente, i consoli riconobbero la loro incompetenza e respinsero il querelante. che non poté fare altro che rivolgersi alla giurisdizione religiosa. Ne abbiamo parlato già duecento volte. Lo so. Ma quel che voglio dire, è che il

Vescovo ha dato ragione a vostro figlio, che ha dato subito prova della sua ingratitude facendomi quell'odioso e ignobile affronto, davanti al palazzo episcopale e a tutto il popolo di Assisi. Cos'ho fatto dunque per meritare una tale offesa, un tale oltraggio, un tale insulto, da parte di colui che ho allevato con amore e nell'abbondanza! "Ascoltate, tutti quanti! - gridò - Finora ho chiamato Pietro Bernardone mio padre; ma ora che voglio servire Dio, non soltanto gli rendo il denaro, cui tanto tiene, ma altresì gli abiti che mi ha dato. Ormai potrò avanzare nudo davanti al Signore, dicendo non più: "Mio padre Pietro Bernardone", ma: "Padre nostro che sei nei cieli". *(Si arresta un istante, abbattuto, dilaniato dal dolore)* Nudo, si mise completamente nudo e rinnegò freddamente suo padre. Che umiliazione! Che calunnia!

(Un grave silenzio. Donna Pica si alza, si dirige verso il tavolo dove sono i beverage, incomincia a versarsi dell'acqua, poi cambia idea e si versa del vino. Bernardone, passivo, la osserva. Lei torna a sedersi. Nessuno dei due parla; poi:)

Pietro Bernardone

(Senza forza, ma sorpreso) Bevete del vino, adesso?

Donna Pica

Sì.

(Beve una sorsata con una smorfia, si rialza e va a versarsi dell'acqua)

Ma come fate a mandar giù questa roba!

Pietro Bernardone

"Riponi la tua fiducia in Dio e mostrati coraggioso", disse quel Vescovo da due soldi a ... all'accusato. Pensate un po', non poteva incoraggiarlo meglio.

Donna Pica

(Andando a sedersi) E cosa volevate che rispondesse un Vescovo a uno che

va ad annunciargli che abbandona il mondo, sposa la povertà, vuol fare penitenza e servire la Chiesa; a uno che dichiara di voler vivere secondo il Vangelo: "No, non fatelo! Non sta bene!" Via, amico mio, il Vescovo non poteva fare altro che incoraggiare Francesco.

(Un silenzio)

Pietro Bernardone

Non sa neppure che cosa vuole.

Donna Pica

Chi?

Pietro Bernardone

Come, chi?

Donna Pica

Chi è che non sa che cosa vuole? Il Vescovo?

Pietro Bernardone

(Forte) No! Francesco.

Donna Pica

Direi piuttosto che sa fin troppo bene quel che vuole. La sua decisione e il suo modo di abbandonare ogni cosa, per vivere al freddo, nella fame, nella miseria, prova, al contrario, che sa benissimo quel che vuole.

Pietro Bernardone

Che cosa fa?

Donna Pica

Da quando se n'è andato, o meglio, da quando lo avete cacciato, si sa che va in giro come un eremita, vestito di una tunica di tela di sacco. Cura i lebbrosi e...

Pietro Bernardone

Cura i lebbrosi? Ma se la sola vista di un lebbroso distante cento metri lo faceva fuggire! Come è possibile credere a una fandonia simile!?

Donna Pica

Beh, adesso non più! Ma io tremo, tremo, mio Signore, all'idea che possa essere contagiato da quella spaventosa malattia.

Pietro Bernardone

Ma no. La benedizione del vescovo lo protegge. E a parte questa novità di curare i lebbrosi, dove vive, che cosa fa?

Donna Pica

Ricostruisce chiese in rovina. Ha terminato quella di San Damiano.

Pietro Bernardone

Quale?

Donna Pica

Ma amico mio! Quella laggiù, a dieci minuti da qui.

Pietro Bernardone

Quel rudere? Ma quella cappella non ha più neanche il tetto.

Donna Pica

Beh, adesso ne ha uno.

Pietro Bernardone

Già, grazie al mio denaro.

A parte questa sorprendente vocazione da muratore, che a quanto pare esercita con un certo talento e molto del mio denaro, che altro fa?

Donna Pica

Trascorre lunghi periodi in solitudine. Scompare, poi lo si rivede al lebbrosario. Mio Dio, fate che non prenda quella terribile malattia. Proteggetelo. Mio Dio...

Pietro Bernardone

È la novità. Aveva tutto, qui con noi, e gli passavamo ogni capriccio. Finirà per stancarsi. Ritornerà. Dopo tutto, può darsi che Angelo abbia ragione.

Donna Pica

Non credo. Dopo tutto quello che gli avete fatto, l'esperienza delle vostre carceri, il vostro furore e le vostre terribili parole, dopo due anni ormai che vive sopportando il freddo dell'inverno e la rinunzia più totale, impassibile alle ingiurie e allo scherno, (*dall'esterno, si sente qualcuno che chiama Angelo*) facendosi più povero dei più poveri mendicanti di Assisi, no, non credo che possa ritornare sulle sue decisioni. E incomincio a credere che il Signore... - Ma chi è che chiama?

(Bernardone si alza e apre la finestra)

Pietro Bernardone

Chi è che chiama?

La Voce

Salute a voi, Mastro Bernardone, Angelo è rientrato con voi?

Pietro Bernardone

Sì, entra, sali su. È l'occasione per farti qualche domanda.

Donna Pica

Chi è?

Pietro Bernardone

Bernardo.

Donna Pica

Bernardo chi?

Pietro Bernardone

Bernardo di Quintavalle.

ATTO I, SCENA III

Pietro Bernardone

Se c'è uno che conosce vostro figlio, questo è proprio lui, Bernardo di Quintavalle, il cavaliere di Quintavalle. È l'occasione buona per informarci.

Il Servitore

Messer Bernardo di Quintavalle.

Pietro Bernardone

Sì, sì, che entri!

Bernardo Di Quintavalle

I miei omaggi, Madonna, e salute a voi, mastro Bernardone. Che cosa ci racconta il nostro viaggiatore? Quali novità dalla Francia?

Pietro Bernardone

La vita colà è diventata molto cara, amico mio, e i Francesi sono crudeli in affari; quella gente non è mai contenta, sempre di cattivo umore. D'altronde, Francesco ha preso da sua madre.

(Bernardo nota l'atteggiamento nervoso di Bernardone e un certo imbarazzo nella moglie di lui)

Donna Pica

Stavamo parlando di Francesco. Avevamo il... *(con sforzo)* Bernardo, siamo così inquieti e soffriamo tanto per questa rottura brutale e ingiusta.

Bernardo Di Quintavalle

Non dovete. Non dovete, Francesco è felice. Giù, a Santa Maria degli Angeli, e quando restaurava la cappella di San Damiano, canta, non fa che cantare, dei cantici, il Pater Noster, e a volte crea musica e testo: canta la sua gioia al Signore, molto spesso in francese, (*rivolto a Donna Pica*) in francese, madame.

Pietro Bernardone

(*pensieroso*) Canta! (*Una pausa*) Insomma, ha perso la testa.

Bernardo Di Quintavalle

Ma Signore, vostro figlio è il giovane più equilibrato che io conosca. È intelligente e pieno di spirito. Non ha assolutamente perso la testa.

Pietro Bernardone

Allora sono io che perdo la mia! Vive nella sporcizia, nella miseria, nella fame, nella malattia, tra ingiurie e umiliazioni. e canta! E noi, Bernardo di Quintavalle, noi che cosa dovremmo fare, metterci a ballare?

Donna Pica

Quel che stiamo tentando di farvi capire, mio Signore, è che colui che trova Dio ha spesso un atteggiamento incoerente agli occhi del mondo, un comportamento che non entra nella logica della gente comune. Per questo colui che lascia il mondo, di solito viene giudicato pazzo dagli altri. Ricordatevi di San Paolo!

Pietro Bernardone

Ah! Adesso anche San Paolo. Poco fa era sant'Agostino, adesso l'Apostolo delle nazioni. Moglie mia, dovrebbero eleggervi Vescovo!"

Donna Pica

Ah! Quando non sapete più che cosa rispondere, ricorrete al sarcasmo. E oltre che testardo, siete anche impertinente. Non voglio più discutere con voi. Sentite, Bernardo, durante le ultime uscite con Francesco e i vostri amici, prima della sua conversione, quando... quando vi davate alle feste e pensavate di intraprendere grandi progetti di conquiste cavalleresche, con i vostri nobili amici, avete mai notato qualcosa di particolare, avete mai fatto caso al cambiamento che si stava operando in lui?

Bernardo Di Quintavalle

(Una pausa. Pensieroso) Gli ultimi tempi Francesco era più assente, o distratto, non saprei come dire, piuttosto distaccato. Si capiva che i suoi sentimenti erano cambiati. Tutti avevamo avvertito questo cambiamento, ma lo si attribuiva a un qualche stato d'animo, a un umore passeggero, a una crisi di giovinezza; era appena diventato adulto, non si pensava, e si era ben lungi dall'immaginare, che si trattasse di una chiamata di Dio.

Pietro Bernardone

Ah! Dunque anche tu credi che...

Donna Pica

Tacete. Continuate, Bernardo.

Bernardo Di Quintavalle

(Sedendosi) Negli ultimi tempi aveva perduto il brio, l'impeto, e così, per fargli cambiare idea e ridargli un po' di entusiasmo, avevamo organizzato una festa, proponendogli di consacrarlo re dei giovani di Assisi.

Pietro Bernardone

Già! Una festa con l'intenzione di riempirvi il ventre a mie spese.

Donna Pica

(Seccata) Insomma, volete tacere!

Bernardo Di Quintavalle

No, vostro marito ha ragione, devo ammetterlo, abbiamo mangiato fino alla nausea. Dopo di che, abbiamo fatto tanto di quel chiasso per tutta la notte che il giorno dopo non avevamo il coraggio di farci vedere in città. Eppure, quella notte, Francesco non si divertiva come le altre volte, non diceva nulla, era pensieroso e solo ogni tanto si sforzava di ridere un po'. Giunti nei pressi di casa mia, ci siamo accorti che non era più con noi. Ritornammo sui nostri passi, e lo trovammo piangente, il viso stravolto. Non sapevamo più che cosa fare. Gli chiesi: "Francesco, che cos'hai? Perché non vieni con noi?" Non rispose nulla. Parve quasi che mormorasse qualcosa, lo sguardo fisso, pieno di lacrime. Allora, Egidio gli chiese: "Non starai pensando per caso di cambiare vita, di sposarti?". "Proprio così - rispose Francesco - io..."

Pietro Bernardone

(Allarga le braccia) Lo vedi, Pica? Che cosa ti dicevo? È una...

Donna Pica

Ma, amico mio, non sapete tenere la bocca chiusa neppure cinque minuti! E poi dite delle donne!

Pietro Bernardone

Appunto, è una questione di donne. Non l'avete capito?

Donna Pica

No, non ho capito, poiché non lasciate che Bernardo ci spieghi.

Pietro Bernardone

(Rivolto a Bernardo) Bene, continua!

Bernardo Di Quintavalle

Dunque, "Avete ragione - disse - in effetti penso di sposarmi e..."

Pietro Bernardone

Aaaah! Lo vedete! Si tratta di una donna. Ma è normale, alla sua età, perdere la testa per una ragazza. Francesco è molto sensibile. Forse una delusione... Ma di chi si tratta? Voi, moglie mia, ne sapete nulla?

Donna Pica

(Rivolta a Bernardo di Quintavalle, senza prestare attenzione a ciò che ha detto il marito) Continuate, amico mio. Che cosa diceva Francesco?

Bernardo Di Quintavalle

Diceva... "In effetti penso di sposarmi, e colei alla quale intendo dare la mia fede è così nobile, ricca, bella e saggia, che nessuno di voi ha mai conosciuto niente di simile". Tutto qua. Nessuno capì. Pensammo che fosse stanco, o vittima di una delusione. Tuttavia, nel rientrare a casa, ebbi la sensazione che Francesco fosse travagliato da qualche cosa di più profondo. E non mi sbagliavo, perché qualche giorno dopo gli riparlai di quella notte e gli chiesi che cosa fosse accaduto; mi rispose: "Ho pregato tutto il tempo".

(Un silenzio. Si sente bussare: è un servitore che porta tra le mani una spada enorme)

Pietro Bernardone

Avanti. *(il servitore avanza)* Che c'è?

Il Servitore

Hanno portato la spada di Messer Angelo. Hanno detto che hanno dovuto rifonderla parzialmente.

(Bernardone prende la spada)

Pietro Bernardone

Dio mio! Come pesa. Com'è possibile combattere con un arnese simile!

(Al servitore)

Bene, date disposizioni.

(Il servitore esce e Bernardone posa la spada sul tavolo)

Poiché non posso contare su Francesco, farò di Angelo un Signore, un cavaliere. Sarà rispettato, si parlerà di lui in tutta la regione e anche oltre, e trasmetterà il nome dei Bernardone alle generazioni future. Bernardo, resta ancora un momento e tieni compagnia a mia moglie, io vado in bottega a vedere che cosa stanno facendo quei fannulloni, sarò di ritorno tra qualche minuto.

(Si avvia, poi ritorna sui suoi passi)

A proposito: ho saputo che tuo padre ha fatto un ottimo affare con l'intendente degli Stati Pontifici. Un bel colpo, digli che mi complimento con lui.

(Esce).

ATTO I, SCENA IV

Bernardo Di Quintavalle

Donna Pica, dovete credermi, Francesco non è pazzo; Francesco risponde alla chiamata del Signore.

Donna Pica

È quel che penso anch'io; ma perché non ha fatto le cose senza dilapidare la fortuna di suo padre, con maggiore discrezione, informandoci e prendendo le sue decisioni d'accordo con noi e con l'autorità della Chiesa?

Bernardo Di Quintavalle

Non si può spiegare la chiamata di Dio; non se ne può dare una dimostrazione razionale; non si può commentare la grazia. Francesco vuole applicare alla lettera ciò che dice il Vangelo. Lo sapete anche voi, Donna Pica: "Se vuoi essere perfetto, vendi tutto ciò che possiedi e il ricavato, donalo ai poveri. Colui che vuole seguirmi prenda la sua croce e mi segua". Francesco è sempre stato drastico nelle sue decisioni, integro; e se lo era nel mondo, tanto più lo è ora verso e dinanzi a Dio. Non ha tolto nulla al suo amore per voi, lo ha semplicemente elevato fino a Dio.

(Donna Pica, emozionata, si lascia sfuggire una lacrima. Bernardo le prende la mano)

Via, anch'io non capivo e confesso di essere rimasto perfino indignato dal gesto di Francesco dinanzi al palazzo episcopale; e poi ho capito, si è accesa come una luce.

Donna Pica

(Con un singhiozzo) Ma perché questa estrema povertà? Non poteva adottare una misura giusta, pur restando fedele al proprio ideale?

Bernardo Di Quintavalle

Una misura giusta! Non si può misurare lo slancio di una conversione; non si può misurare né la fede né la carità né ciò che viene da Dio, perché Dio dona, e non conta né misura i suoi doni. Come poteva agire con misura! La povertà evangelica non è una povertà approssimativa, è una povertà integrale che non fa concessione alcuna alla ricchezza. Amare la povertà non significa limitarsi ad amare i poveri, badando a non privarsi di niente. No, Donna Pica, significa farsi povero con loro e condividere la loro povertà. Non è solidarietà difficile donare un soldo quando se ne hanno cento, sapendo che questo non cambierà in nulla il tenore di vita; no, ma donare un soldo quando se ne hanno solamente due e dividere tutto e addirittura donare tutto senza dividere: questa è la carità del Vangelo.

(Una pausa di silenzio)

Donna Pica

Bernardo, vi ricordate il pellegrinaggio di Francesco a Roma, qualche anno fa?

Bernardo Di Quintavalle

Sì, ma io non vi presi parte.

Donna Pica

Ma sapete quel che si disse, allora?

Bernardo Di Quintavalle

Sì, che si spogliò dei suoi ricchi abiti per indossare i cenci di un povero, e che si installò sul Sagrato di San Pietro insieme con i mendicanti. Passò così tutta la giornata con loro, dividendo il loro cibo. Di rado lo si era visto tanto felice, si disse. Io ci credo, perché ho visto Francesco a San Damiano, e non lo avevo mai visto sprigionare tanta gioia, tanta felicità: un rapimento, in una meravigliosa purezza che si sprigionava da tutta la sua persona. *(Si sente un rumore di passi)* Donna Pica, devo dirvelo, ho deciso...
(Entra Angelo)

Angelo Bernardone

Bernardo di Quintavalle... Mio nobile amico. che piacere vederti. Che cosa mi dici?

(Rivolto a Donna Pica)

Madre, non gli avete offerto da bere?

Donna Pica

Ah, mio Dio! Doveavrò la testa...

Bernardo Di Quintavalle

No, no, non voglio niente. Grazie.

(Angelo posa lo sguardo sulla sua spada)

È bella, vero?

Angelo Bernardone

È splendida. Dio, come pesa! *(Felice, con una risata)* Potrebbe staccare la testa a tre perugini con un sol colpo.

Bernardo Di Quintavalle

Compresa la tua, se la tieni in quel modo. La mano sinistra sotto la destra, per dare più forza all'impugnatura.

Angelo Bernardone

Ehi! Il nostro nobile cavaliere se n'intende! È vero che, come dicono, le crociate sono le scuole migliori.

Donna Pica

Come sei bello, figlio mio; e adesso anche pulito.

Angelo Bernardone

Bernardo, verrai domenica alla festa che dà Marcello a Foligno per il suo compleanno? Noi partiremo subito dopo la Messa.

Bernardo Di Quintavalle

Chi viene?

Angelo Bernardone

Alcuni miei amici, i tuoi, anche Rufino, che me l'ha confermato, proprio stamani. Insomma, bella gente.

Bernardo Di Quintavalle

Anche Rufino?

Angelo Bernardone

Sì, perché no!

(Rumore di un passo pesante, accompagnato da esplosioni di voce)

Pietro Bernardone

Aaaaah! Miserabili, tutti raggomitolati nelle poltrone, a dormire e sognare! Ecco chi pago, e caro: dei buoni a nulla. Angelo, fammi un piacere, scendi a sorvegliare un po', e resta fino alla chiusura, bisogna preparare la spedizione per i Greci, domattina.

Angelo Bernardone

Sicché, Bernardo, domenica non vieni alla festa? Ma perché, se non hai altri impegni!

Pietro Bernardone

Un'altra festa?

Donna Pica

Sì; ma questa volta non siete voi che pagate.

Bernardo Di Quintavalle

Angelo, non posso venire alla vostra festa, ho un altro impegno; e molto importante. Non posso assolutamente mancare.

Angelo Bernardone

Avanti, Racconta.

Bernardo Di Quintavalle

Ero appunto venuto a trovarvi per parlarvi di questo impegno, per annunciare a voi tutti, per dirvi che da domani io pongo la mia vita al servizio del Cristo e della sua Chiesa; lasciando il mondo e distribuendo i miei beni ai poveri, andrò a raggiungere Francesco, per dividere con lui un'esistenza da poverello. Addio, dunque, amici miei, vado a raggiungere colui che mi ha indicato il cammino che porta alla salvezza eterna. Che Dio vi benedica; e vegli su di noi.

*(Esce rapidamente. Costernazione della famiglia Bernardone.
Musica. Sipario.)*

ATTO II

ATTO II, SCENA I

SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Francesco

Frate Bernardo (di Quintavalle)

Frate Leone

Frate Masseo

Frate Rufino

Frate Angelo

Frate Egidio

Frate Ginepro

Un frate

(Musica)

Narratore

Francesco e i suoi primi compagni vivono a Santa Maria degli Angeli, in fondo alla vallata, una piccola chiesa ceduta a San Francesco dall'abate benedettino del Monte Subasio, insieme con un piccolo fazzoletto di terra limitrofo, chiamato la Porziuncola. I primi frati, tutti di Assisi, seguono la Regola dei Frati Minori, l'Ordine che Francesco ha appena fondato, dopo soli tre anni dalla sua conversione. Santa Maria degli Angeli diventerà, per gli eredi spirituali del Poverello, il luogo mistico dove continuerà a vivere lo spirito di San Francesco, il santuario dove continuerà ad ardere la fiamma che egli era venuto ad accendere sulla terra. Francesco stesso, nel morire, non trovò nulla di più prezioso da lasciare ai suoi ragazzi. "Qui, disse, è nata la Regola, è riapparsa madonna Povertà, mettendo in fuga l'orgoglio e riportando tra noi la Croce".
(*Legenda antiqua*, 9-10)

(Sipario. Francesco, Rufino e Leone sono ad Assisi per predicare. Masseo è andato a mendicare cibo. Sulla scena: Bernardo, Egidio, Angelo, nel loro saio francescano. Durante questa scena e le altre che seguiranno fino alla fine del terzo atto, Francesco e tutti i frati saranno scalzi, eccetto Bernardo, Masseo e Egidio che calzeranno i sandali).

Fr. Bernardo

Eravamo davanti alla mia casa, quella che era la mia casa, e avevamo cominciato la distribuzione dei miei beni ai poveri che accorrevano da ogni parte. quando di tra la folla di miserabili che si accalcavano, si alzò una voce. Era don Silvestro, che si rivolse a Francesco: "A proposito. gli gridò, comprasti da me delle pietre per riparare le tue chiese, e non me le hai mai pagate!" Francesco allora prese una manciata di monete dalla mia sacca e la dette a Silvestro dicendogli: "Ecco, tieni! E se ne vuoi ancora, non hai che da dirlo." L'avarò Silvestro non chiese altro e scomparve. Qualche mese dopo, colpito dalla mia conversione, e da quella di Pietro...

Fr. Angelo

Quale Pietro?

Fr. Bernardo

Pietro Cattani. Dunque, toccato dalla grazia del Signore, Silvestro abbracciò anch'egli la povertà, rinunciando alle sue pietre... e al suo denaro. Da allora, vive da eremita come un Padre del deserto, nella zona della Verna.

Fr. Egidio

Dal momento della sua conversione, l'austerità che Silvestro si impone è tale che persino Francesco non ha potuto fare a meno di rilevare il suo pallore. L'altro giorno lo invitò a prendere un po' di cibo, ma ne ebbe un rifiuto. E così, una mattina Francesco lo svegliò poco prima dell'alba, andò con lui a cogliere dell'uva nel vigneto ai margini dei campi, e si mise a mangiarne davanti a Silvestro, che ben presto lo imitò.

Fr. Angelo

A proposito di uva, che cosa capitò a Francesco quando era dalle parti di Spoleto con frate Leone?

Fr. Egidio

Leone era così affamato da sentirsi quasi male. Francesco andò a raccogliere per lui qualche grappolo d'uva in una vigna. Ma il padrone della vigna uscì da dietro la siepe e lo prese a bastonate. Ma pur sotto le bastonate, Francesco non proferiva parola, e pregava.

(Un breve silenzio)

Tuttavia, durante il viaggio, si voltò verso frate Leone e prese a cantare:

(Cantando)

Frate Leone ha ben mangiato,

Ma Francesco ha poi pagato:

Frate Leone se l'è spassata,

Ma Francesco le ha buscate.

(Ridono)

Fr. Bernardo

Non fa che cantare. Malgrado il freddo, la fame, gli scherni, la sofferenza, la malattia, la fatica, sprigiona sempre felicità e non tradisce mai un solo istante di abbattimento.

Fr. Egidio

Sentite! Stavo con Francesco sulla strada verso Ancona. Egli cantava le lodi del Signore, in francese, quando improvvisamente si arrestò e disse al suo compagno di viaggio: "La nostra famiglia religiosa assomiglierà al pescatore che getta la rete, prende una folla enorme di pesci, lascia nell'acqua i piccoli e mette nel panierino solo i grossi".

Fr. Angelo

Dio gli ha rivelato che cosa diventerà il suo Ordine nel mondo. Ricordate, la settimana scorsa, quando Rufino, Masseo e Silvestro erano qui e Francesco ci disse: *(voce off registrata di Francesco)* "Dio, nella sua misericordia, ci ha scelti non solo per il nostro bene, ma anche per salvare molte anime: andiamo attraverso il mondo, e con l'esempio, ancor più che con le nostre parole, esor-

tiamo gli uomini a fare penitenza e a conservare il ricordo dei divini comandamenti. Non preoccupatevi per la vostra debolezza e la vostra ignoranza, ma senza timori, e con semplicità, predicate la penitenza. Incontrerete uomini fedeli, miti, ben disposti, che accoglieranno con gioia voi e le vostre parole; ma molti altri vi resisteranno e risponderanno con le ingiurie a tutto ciò che direte loro. Imprimete dunque bene nei vostri cuori il proposito di sopportare ogni cosa con pazienza ed umiltà” (*fine voce off*). Eravamo un po’ turbati; e allora aggiunse qualcosa...

Fr. Egidio

Un po’ turbati! Molto, vorrai dire! Per questo ha aggiunto: “Non abbiate timore: presto vedrete venire da voi molti saggi e nobili, che verranno con voi a predicare ai re, ai principi e ai popoli. I peccatori si convertiranno in gran numero, e il Signore moltiplicherà la sua famiglia attraverso il mondo”.

(Un momento di silenzio e di riflessione)

Fr. Angelo

Ma dov’è ora?

Fr. Bernardo

Chi?

Fr. Angelo

Francesco!

Fr. Bernardo

Ad Assisi, per raggiungere Rufino che ha mandato a predicare.

Fr. Egidio

Rufino! Predicare ad Assisi? Ma è talmente timido che trema anche al solo

pronunciare il proprio nome. Come può Francesco chiedergli di andare a predicare ad Assisi! Parlare in pubblico lo terrorizza.

Fr. Bernardo

Per esercitare la propria virtù. Francesco l'ha mandato a predicare per dargli la possibilità di esercitare la propria virtù. Ero presente. "Basterà che tu dica ciò che Dio ti suggerirà", gli disse. Rufino era terrorizzato. Poveretto, mi faceva una gran pena. Stavo per intervenire, ma poi mi son detto che Francesco sapeva quel che faceva.

Fr. Angelo

E allora? Che cosa ha fatto il nostro fratello Rufino?

Fr. Bernardo

Rispose che, non avendo ricevuto il dono dell'eloquenza, preferiva rimanere in casa. "Poiché non hai obbedito subito, replicò Francesco, ti ordino, in nome dell'obbedienza, di andare immediatamente, e senza l'abito." Rufino obbedì e si avviò, completamente nudo! Ma poco dopo Francesco si pentì di essere stato tanto severo. "Con quale diritto, disse, tu, un semplice Bernardone, imponi al fratello Rufino, nobile cittadino di Assisi, cose stravaganti che lo faranno passare per pazzo?" Si tolse immediatamente la tunica, chiamò Frate Leone e insieme si avviarono verso la città per raggiungere Rufino. Sono partiti da due ore.

Fr. Egidio

A proposito di tunica, bisognerebbe farne una per Frate Ginepro.

Fr. Angelo

Ma come! Di nuovo?

Fr. Egidio

Tanto per cambiare, ha donato la sua a un povero.

Fr. Angelo

Ma il Frate Guardiano gli aveva proibito di privarsene.

Fr. Egidio

Già. Per questo, quando l'altro giorno incontrò un mendicante che batteva i denti sotto i suoi stracci, gli disse: "Càpiti male, il mio superiore mi ha proibito di disfarmi della tunica. Tuttavia, se me la vuoi portar via, non sarò certo io a impedirtelo". Il malandrino non se lo fece ripetere due volte e stese a terra il nostro generoso fratello; tanto che dovette rientrare al convento in mutande. E come se non lo avessero schernito abbastanza lungo la strada, quando vide il guardiano incollerito che non sapeva quale penitenza imporgli, Ginepro gli rispose: "Padre mio, ti suggerirò io la penitenza: ordinami semplicemente di ritornare là da dove sono venuto, così come mi trovo."

(Angelo e Bernardo ridono)

Fr. Bernardo

Egidio, mi piace sentirti raccontare le imprese dei Frati. Ma dimmi, piuttosto, è già un po' che sei tornato, non devi partire per qualche altro pellegrinaggio?

Fr. Egidio

Sì, a Santiago di Compostella.

Fr. Bernardo

Francesco, invece, vuole andare in Terra Santa.

Fr. Angelo

Da solo?

Fr. Bernardo

Spero di no.

Fr. Egidio

Ma non doveva andare a Roma per il Concilio del Laterano?

(In quel momento entra Frate Ginepro)

Fr. Ginepro

Ed andrà sicuramente sia a Roma che a Gerusalemme.

(Una reazione di sorpresa, cui fa seguito un breve silenzio)

Fr. Egidio, Bernardo e Angelo

(insieme) Oh! che bella tunica.

(Ginepro abbassa il capo per guardare la propria tunica, grezza e mal tagliata, poi alza lo sguardo verso i suoi compagni)

Fr. Ginepro

L'eccessiva austerità vi farà perdere la testa.

Fr. Bernardo

(Va verso Ginepro e col braccio cinge le spalle dell'amico)

No, fratello Ginepro, stavamo appunto parlando di te e delle tuniche che sistematicamente doni ai poveri.

Fr. Ginepro

Ma è stato proprio il nostro Padre Francesco a dire: “Che i fratelli donino a tutti coloro che chiedono; se uno più povero di loro toglie loro di dosso la tunica, si lascino spogliare senza protestare.” E’ scritto ben chiaro nella Regola dell’Ordine. Dunque ho fatto bene, no?

Fr. Bernardo

Sì, sì, Ginepro, hai fatto benissimo.

(getta uno sguardo divertito verso gli altri).

ATTO II, SCENA II

Fr. Ginepro

Ho una fame, amici miei! C'è niente da mangiare, qui?

Fr. Angelo

No! Ma speriamo proprio che Frate Masseo torni da Assisi con qualche cosa. E' andato via all'alba per mendicare un po' di pane. Riporta sempre qualche cosa.

Fr. Egidio

La sua prestantza e la sua eloquenza attirano l'attenzione e ispirano simpatia.

Fr. Ginepro

Forse dovremmo suggerire a Francesco di mandarci a mendicare più lontano; dove nessuno ci conosca! Qui, ad Assisi, la gente dice che siamo figli di ricchi e ci prendono per matti.

Fr. Bernardo

E' proprio quel che vuole Francesco. E' proprio questa umiliazione che ci permette di superare i nostri difetti, il nostro orgoglio, la nostra superbia. Per questo insiste nel mandarci ad Assisi, perché per noi è più duro andare a mendicare là dove abbiamo le nostre famiglie e i nostri amici che dove nessuno ci conosce. Due anni fa, la cosa era insopportabile; ma ora molti hanno cambiato atteggiamento e ci donano volentieri l'elemosina. La vita virtuosa e i prodigi di Francesco incominciano a turbare le coscienze e a cambiare i sentimenti.

(Una pausa)

Fr. Ginepro

Giovedì scorso, Francesco ed io eravamo dalle parti di Ancona. Lui aveva finito di predicare agli abitanti di un villaggio quando un uomo molto distinto gli si rivolse dicendo: "Fratello, voglio lasciare il mondo ed entrare nella famiglia religiosa!" Francesco gli rispose: "Fratello, se vuoi entrare nella nostra confraternita, dovrai prima di tutto, seguendo il consiglio di perfezione dettato dal Vangelo, distribuire tutti i tuoi averi ai poveri, e quindi rinunciare completamente ad ogni tua volontà." L'uomo andò a distribuire i suoi beni e l'indomani mattina si ripresentò e disse a Francesco: "Fratello, ho fatto tutto, mi sono spogliato di tutti i miei beni." Francesco gli domandò in che modo, e l'uomo rispose che aveva dato i propri averi a certi suoi parenti bisognosi. Ora, Francesco aveva detto di distribuirli ai poveri. "Vattene per la tua strada, fratello furbastro, gli rispose, dopo aver dato i tuoi averi ai tuoi parenti, tu vorresti vivere di elemosine con i fratelli?". L'uomo se ne andò, perché rifiutando di dare i propri beni ai poveri, non aveva applicato la parola del Vangelo.

(Mentre Ginepro parla, gli altri si siedono per terra)

Per tutta la strada del ritorno, Francesco non disse più nulla. Ogni tanto si fermava per predicare agli uccelli, ai fiori dei campi, agli alberi, al vento. Mi pareva di sognare, eppure era tutto reale, tutta la natura lo ascoltava. Gli uccelli venivano a posarsi davanti a noi. Francesco teneva loro un lungo discorso sui benefici che Dio prodiga alle sue creature e sulle lodi che anche gli uccelli devono elevargli.

(Silenzio)

Fr. Egidio

(Durante le parole di Frate Egidio, Frate Masseo, appena arrivato da Assisi, rimane sulla soglia della porta. Ascolta. E' carico di pani, di legumi e di formaggi. Nessuno lo vede)

L'altro giorno, mentre mangiavamo un pezzo di pane. Fra Leone gli disse che la Vergine Maria era stata talmente povera che non sempre aveva avuto, all'ora dei pasti, qualcosa da dar da mangiare a suo Figlio. A queste parole, Francesco emise un sospiro di profondo dolore, abbandonò la mensa e prese a mangiare il suo pane sulla nuda terra.

(Nuovo silenzio)

Fr. Ginepro

Io però ho una fame!

Fr. Masseo

Bene, ecco di che sfamarti.

(Manifestazioni di gioia dei frati che si alzano per andargli incontro)

Fr. Ginepro

Dio sia lodato. Frate Masseo, che il cielo ti benedica.

Fr. Bernardo

Guardate quel che ci porta....

Fr. Ginepro

(Scherzoso e facendo segno con un dito)

Vieni qui...

Fr. Angelo

Raccoglie più lui solo in una sola volta che tutti noi messi insieme in due giorni!

(Ginepro prende il cibo, lo appoggia per terra su un pezzo di stoffa, prende un pane e lo solleva verso il cielo)

Fr. Ginepro

Rendiamo grazie a te, Signore, Dio Onnipotente, che ci doni questo pane. Degnati di benedirlo, e benedici il tuo servitore Frate Masseo e il nostro Padre Francesco.

Tutti

Amen.

(Ognuno prende un po' di pane e del formaggio e mangiano in silenzio. Dopo un istante)

Fr. Masseo

Sono felice di rivederti, Ginepro.

Fr. Ginepro

(Mangiando il suo pane, con la bocca piena)

Ah! Mi sento meglio. Ero sul punto di svenire. Anch'io, Frate Masseo, sono lieto di rivederti; specialmente oggi, perché muoio di fame. Ma, non dovevi andare con Francesco a evangelizzare gli infedeli, in Marocco?

Fr. Angelo

No, in Francia.

Fr. Ginepro

Come, in Francia? Non ci sono infedeli in Francia!

Fr. Bernardo

Il nostro pellegrino deve sapere che il giorno di San Michele, circa un mese fa, una mattina, dopo la preghiera che segue il mattutino, Francesco ci dichiarò: "Poiché non è giusto che io vi mandi ad affrontare privazioni e offese senza espormi io stesso, in nome di Nostro Signore, vi annuncio che mi recherò in Francia. Del resto i Francesi mi sono particolarmente cari, perché più di ogni altro popolo rispettano la santa Eucaristia."

Fr. Egidio

Non lo sapevo.

Fr. Masseo

Si, abbiamo saputo che i preti francesi hanno ricevuto l'ordine di sollevare l'ostia al momento della consarazione per mostrarla ai fedeli.

Fr. Bernardo

Chi ha riportato questa notizia dalla Francia?

Fr. Masseo

Giacomo di Vitry, che è appena arrivato a Perugia.

Fr. Ginepro

Bene, e allora, quando partite?

Fr. Masseo

Siamo già ritornati.

(Ginepro si passa le mani sul viso)

Fr. Ginepro

Non ci capisco più nulla!

(Un breve tempo)

Fr. Masseo

Bene! Propongo di metterci d'accordo per chiedere a Francesco di prendere una decisione su cosa conviene fare per sistemare qualche nuova cella, in modo da poter accogliere i fratelli che sempre più numerosi vengono a visitarci.

(Da lontano giunge il canto di un salmo. Una voce solista canta un versetto, e due voci rispondono con il versetto che segue. Il canto si avvicina sempre più)

Fr. Masseo

Sappiamo che Francesco non vuole costruzioni in pietra. Bisognerà fare come per le nostre celle.

Fr. Angelo

Sì, ma il problema è che tutte queste visite ci distolgono dall'orazione e ci sottraggono molto tempo per la preghiera e il nostro ministero. Propongo di suggerire a Francesco di.....

Fr. Bernardo

Tacete! Non sentite?
(Tutti fanno silenzio. Il canto di Francesco e dei suoi due compagni si avvicina sempre di più.)

(Voce off)

Francesco

Benedite il Signore, tutti quanti, e lodate le opere del Signore.

Fr. Leone e Rufino

Lode e gloria per sempre

Francesco

Cantate le lodi di Dio, voi tutti suoi servitori e voi che temete Dio, piccoli e grandi.

Fr. Leone e Rufino

Lode e gloria per sempre.

Francesco

Che Dio glorioso sia lodato dal cielo e dalla terra, da ogni creatura che è in cielo *(su queste parole entrano Francesco, Rufino e Leone)* sulla terra e sotto la terra, dal mare e da tutto ciò che esso racchiude.

Tutti

Lode e gloria per sempre!

ATTO II, SCENA III

Francesco

Pace e bene!

Tutti

Pace e bene!

(Francesco si dirige verso il fondo della scena, a destra della stanza dove si trova un piccolo altare con una statua della Vergine. Rimane un momento a pregare in silenzio, mentre i frati continuano sottovoce)

Fr. Angelo

(rivolto a Leone) Allora, com'è andata? Che cosa avete fatto ad Assisi?

Fr. Leone

Quando siamo arrivati, Rufino stava recitando la piccola esortazione penitenziale della Regola. Ma nessuno lo ascoltava. Nella chiesa c'era un tumulto indescrivibile. Al nostro ingresso, gli scherni e le risa ripresero più forti: "A forza di austerità, tutti finiranno per perdere la ragione", dicevano. Allora Francesco prese la parola e si mise ad evocare la nudità del Cristo sulla croce in termini così strazianti, con una forza così patetica, che la folla ne fu subito scossa. Le risa cedettero presto il posto alle lacrime. Oggi, amici miei, il raccolto è stato buono. Molte anime hanno trovato la loro salvezza.

Francesco

(Sempre in preghiera davanti all'altare della Vergine. Tra i frati si fa il silenzio) Concedimi, poverissima e Santa Madre, di amare sempre e sopra ogni

cosa Madonna Povertà. A me stesso ed ai miei, concedi il privilegio di non possedere mai nulla in proprietà e di usare sempre con parsimonia i beni altrui.

(Breve silenzio. Francesco si dirige verso i suoi frati)

Amici miei, fate in modo da non abbandonare mai questo luogo. Se vi cacceranno da una parte, rientratevi dall'altra. Questo luogo è santo, è la casa di Cristo e della Vergine sua madre. E' stato qui che, quando eravamo un piccolo gruppo, l'Onnipotente ci ha moltiplicati. Prima di tutto, ci tengo a che i frati che vi risiedono sopportino i disagi e le scomodità, per l'amore di Dio. affinché i frati di passaggio riportino nei loro conventi il buon esempio della povertà. In questo luogo, chi pregherà con cuore pio otterrà tutto ciò che avrà chiesto, e le offese saranno punite più duramente. Per questo, figli miei, considerate questo luogo come degno di onore e di tutto il vostro rispetto.

(Silenzio)

Fr. Bernardo

Vengo da San Damiano, e porto una notizia che ti riempirà di gioia. Gli sforzi della cugina del nostro fratello Rufino sono stati ricompensati, perché il Papa le ha accordato il *Privilegium paupertatis* concedendole anche il diritto di non possedere nulla e di vivere di sola elemosina.

Francesco

Oh! Frate Bernardo, lodiamo Dio per questa grande grazia; benediciamo nostra sorella Chiara per il suo amore per la povertà.

(Entra un frate. Si rivolge a Francesco)

Il frate

Padre, posso fare una domanda?

Francesco

Parla.

Il frate

Padre, sarebbe una grande consolazione per me possedere un salterio.

Francesco

A mio avviso, ritengo che non ci si debba preoccupare di libri e di scienza, ma di opere virtuose. Quando avrai ottenuto il salterio, bramerai ardentemente un breviario: avuto il breviario, ti installerai in cattedra come un grande prelado e ordinerai a un altro frate: "Ehi, portami il breviario!"

Il frate

Ma...

(Francesco prende un libricino, l'unico, posato su una tavola)

Francesco

Tieni, prendi questo Vangelo, aprilo a caso e posa un dito sulla prima pagina che capita.

(Il frate, un po' turbato, lentamente prende il libro, lo apre a caso e posa il dito sulla pagina, poi guarda Francesco)

Ora leggi la risposta del Signore.

Il frate

"A voi è concesso di conoscere il mistero del Regno di Dio, ma agli altri viene proposto in parabole".

Francesco

Vedi, figliolo, per chi è toccato dallo Spirito del Signore, la scienza degli uomini è inutile. Sono tanti coloro che vorrebbero accedere alla scienza, che beato sarà colui che si farà ignorante per amore del Signore. L'uomo è sapiente soltanto se fa un buon lavoro, il religioso è buon oratore solo se agisce, poiché l'albero lo si riconosce dai frutti. Chi vuole essere Frate Minore

non deve possedere nulla, a parte un saio come prescritto dalla Regola, un cordone e delle brache, e se proprio necessario, dei sandali. E poi, non sono i discorsi sublimi a rendere l'uomo giusto e santo, ma una vita pura e santa lo rende caro a Dio. Preferisco vederti praticare la carità al sentirti darne la definizione. Vai, e non lasciarti distrarre dalle cose terrene.

(Il frate si inchina leggermente e si ritira. Un breve silenzio)

Preferisco frati piccoli e minori che servano Dio ai frati superbi e sapienti che trascurano la povertà e la virtù. Dio ci giudicherà per il nostro operato, non per la nostra sapienza. Non vi rimprovererò mai per avere ignorato le abili speculazioni dei sapienti e le loro sottili dissertazioni. Più un uomo è distaccato dalle cose esteriori e dai fermenti che agitano il mondo, più il suo spirito si eleva verso il Creatore e riceve da Lui luce e intelligenza.

Fr. Leone

Padre, eppure vengono da noi alcuni che, per gli studi fatti e per la conoscenza che hanno delle scritture, possono confondere gli eretici e convincere coloro che per ignoranza insegnano una falsa dottrina. Non credi che rifiutare ai frati di istruire gli altri possa un giorno nuocere al nostro Ordine?

Francesco

Non si tratta di vietare l'istruzione, quando è buona, giusta e retta e secondo il magistero della Chiesa del Signore Gesù, ma di preservare i frati dalla presunzione che spesso anima gli spiriti scientifici.

Francesco

Non è sulla saggezza delle nostre parole che saremo giudicati, ma sul merito delle nostre azioni. Carissimi, tante anime possono essere salvate grazie alle vostre preghiere, le vostre lacrime e i vostri esempi. Prima di tutto dobbiamo ricercare la perfezione; e la perfezione riposa soltanto nell'amore per la povertà. Povertà materiale e povertà di spirito. Essa è la via che conduce alla perfezione, è un pegno che ci assicura le ricchezze eterne.

Rincorrere i beni terreni procura solo guai. angoscia, gelosia, maldicenza, collera, passione, malvagità, odio, diffidenza. aggressività, disperazione, e

tutto ciò che mantiene l'anima nel disordine e nel peccato; mentre la stretta via della rinuncia, non solo libera da tutti questi guai, da queste sregolatezze, da questi disordini, ma procura la pace e ci concede di conoscere Dio.

Fr. Rufino

Sì Francesco, ma sappiamo che anche abbandonando il mondo, è difficile liberarsi di difetti o di vizi che si sono radicati in noi da molto tempo, o che risiedono nella nostra natura.

Francesco

Frate Rufino, è duro rinunciare alle proprie abitudini ma costringere la volontà alla rinuncia è ancora più difficile. Solo con la perseveranza e la costanza si può vincere, liberandosi prima dei piccoli difetti, poi dei grandi. Bisogna resistere fin dall'inizio, per rompere subito ogni cattiva abitudine. L'ostacolo più grande viene dal fatto che è più facile cedere alle passioni e all'avidità che sforzarsi a respingerle per entrare nella via della perfezione. Fin dalle prime difficoltà ci lasciamo scoraggiare e ricorriamo alle consolazioni umane. Non contiamo su noi stessi, ma rivolgiamoci solamente a Dio, poiché non siamo capaci di nulla di buono, senza di lui. A Dio tutto è possibile.

Fr. Ginepro

Dicci come dobbiamo affrontare il quotidiano.

Francesco

I frati Minori devono brillare di tutte le virtù. Il mattino, formulate buoni propositi: la sera esaminate il vostro comportamento e fate un esame di coscienza, soffermandovi sulle azioni, i pensieri e le parole che hanno caratterizzato la vostra giornata. Evitate i discorsi superflui e i le maldicenze. Accettate invece con dolcezza le offese; poiché Gesù Cristo ha accettato le ingiurie, la sofferenza e la morte sulla croce per la nostra redenzione. Felice è il religioso che trae piacere e gioia unicamente dalle parole e dalle opere del

Signore, e se ne serve per portare gli uomini all'amore di Dio in tutta letizia.
(Mentre parla, Francesco si è diretto verso l'altare della Vergine. Posa lo sguardo sulla statua. Un sottofondo musicale a partire dal secondo versetto)

Salve, Santa Madonna, Regina santissima,
Madre di Dio, Maria
sempre vergine

Scelta dal santissimo Padre che è nei cieli,
consacrata da lui come un tempio
con il suo beneamato Figlio e Spirito Paracletto:

Voi, in cui fu e dimora
ogni pienezza di grazia
e Colui che è tutto bontà.

Salve, Palazzo di Dio!
salve, Tabernacolo di Dio!
salve, Casa di Dio!

(Durante la preghiera tutti si sono inginocchiati)

Francesco

(Dopo un istante di silenzio, Francesco si dirige verso Leone)

Frate Leone, devo rispondere al nostro frate Antonio. Prendi una penna e scrivi.

Fr. Leone

A frate Antonio, a Padova?

Francesco

Sì. Scrivi:

“A frate Antonio,

frate Francesco,

Salve!

Sono contento che tu insegni la teologia ai fratelli, purché coloro che si dedicano a tale studio non soffochino dentro di loro lo spirito...

Fr. Leone

Padre, la mia penna non è veloce come il tuo pensiero. Che si dedicano a... a cosa?

Francesco

... a tale studio non soffochino dentro di loro lo spirito della santa orazione e della devozione, così come indicato nella regola.

Addio”.

Frate Egidio, parti per Padova e consegna questa lettera al nostro fratello Antonio.

(Leone gli consegna la lettera. Egidio si accinge ad eseguire l'ordine)

Fr. Egidio

Padre, che la tua benedizione mi accompagni.

Francesco

Dio ti benedica, ti conservi e ti dia la pace.

(Egidio esce)

ATTO II, SCENA IV

Francesco

Vedete com'è dolce l'obbedienza di frate Egidio. Un buon religioso non deve mai considerare l'individuo nel suo superiore, ma Colui per amore del quale ha scelto di obbedire. Meno il superiore è degno, tanto più è gradita a Dio l'umiltà di colui che obbedisce.

Fr. Rufino

Qual'è dunque, secondo te, la perfetta obbedienza?

Francesco

Non c'è religioso al mondo che obbedisca perfettamente al suo superiore. Ecco la perfetta obbedienza: Prendete un corpo senza vita e ponetelo dove vorrete. Vedrete che non si opporrà al movimento, non si lamenterà del suo posto, non chiederà che lo spostino. Se lo pongono a sedere, guarderà non in alto, ma a terra, se lo si veste di porpora, sembrerà due volte più pallido. Questo è il vero obbediente. Non chiede perché lo spostano, non si preoccupa di dove lo mettono, non insiste per essere mandato altrove. Niente turba la sua anima che non vede, non opera e non ascolta che in Dio soltanto.

(Mentre parla, Francesco viene a trovarsi spontaneamente di fronte a Bernardo. Fa una pausa e prosegue)

Bernardo, domani tu parti per Bologna?

Fr. Bernardo

Sì, Padre.

Francesco

Se incontri Pietro Cattani, digli che ho in programma di imbarcarmi per l'Egitto e chiedigli di raggiungermi qui, a Santa Maria; e tu, annuncia dovunque lungo il cammino la parola di Dio.

Fr. Bernardo

Mi accompagni la tua benedizione.

(Piega un ginocchio a terra e inchina il capo sul quale Francesco posa dolcemente la mano destra in segno di benedizione. Musica lontana)

Francesco

Che il Padre di Nostro Signore Gesù Cristo ti benedica con ogni benedizione spirituale e celeste nel Cristo, perché tu sei stato il primo eletto in quest'Ordine per dare l'esempio evangelico, per seguire il Cristo nella povertà evangelica: perché non solo hai dato via i tuoi averi distribuendoli interamente ai poveri per amore di Cristo, ma ti sei offerto personalmente in quest'Ordine in un dolce sacrificio. Dunque benedetto sia tu da Nostro Signore Gesù Cristo, e da me, suo povero piccolo servitore, di ogni eterna benedizione.

(Fine della musica. Bernardo esce)

Fr. Masseo

Francesco, per annunciare la parola di Dio, bisogna pure che siamo autorizzati a farlo! Non vedi che spesso i vescovi non ci permettono di predicare e ci costringono a rimanere inoperosi per più giorni in un paese prima di poter annunciare il Vangelo. Sarebbe meglio che chiedessi al papa un privilegio su questo punto. Si tratta della salvezza delle anime.

Francesco

(Con voce più forte) Voi, Frati Minori, non capite la volontà di Dio e non mi lasciate convertire il mondo intero come Dio vuole che sia. Bisogna prima di

tuto cambiare i prelati attraverso l'umiltà e portando loro rispetto. Quando avranno visto la nostra vita santa e il nostro umile rispetto per loro, saranno loro a chiedervi di predicare e convertire le genti. Contribuiranno alla vostra predicazione meglio dei vostri privilegi, che alimenterebbero solo il vostro orgoglio. Dal canto mio, io vedo un solo privilegio del Signore: quello di non accettarne mai dagli uomini. Desidero portare rispetto a tutti, e per obbedienza alla santa Regola, convertire con l'esempio più che con la parola.

(Sottovoce)

Quando qualcuno ammette con umiltà i propri difetti, ammorbida gli altri e si accattiva senza fatica coloro che sono irritati contro di lui. Dio ama l'umile e lo consola, gli prodiga le sue grazie e lo istruisce in segreto. Per questo, tutta la malizia degli uomini non può niente contro un cuore umile, e il giudizio degli uomini non ha alcuna presa su di lui.

(Vedendo Frate Angelo davanti a sé)

E tu, frate Angelo, che hai da dire?

Fr. Angelo

Padre, chiedo di partire domani per Santa Croce di Gerusalemme presso il Signor Cardinale Brancaleone per servirlo.

Francesco

Va, e di' al prelado che mi recherà a visitarlo non appena la Provvidenza me ne darà la possibilità. Ma prima di partire, porta dentro un po' della legna che è fuori per metterla al riparo per l'inverno.

Fr. Ginepro

Vado ad aiutare Angelo.

(I due escono)

Fr. Rufino

E io vado al convento delle Povere Suore a San Damiano a trovare mia cugina Chiara.

(Esce. Francesco rimane solo con frate Leone)

Francesco

Leone, devo dettarti un'altra lettera per frate Agnello di Pisa.

(Leone prende una pergamena e una penna. Scrive)

“Al fratello Agnello di Pisa, della provincia Toscana, dell’Ordine dei Frati Minori,

frate Francesco d’Assisi, ministro generale, anche se indegno, salve.

In nome e con il merito dell’obbedienza, ti ordino di recarti in Inghilterra per esercitarvi l’ufficio di ministro provinciale. Addio”.

Fai portare questa lettera da un frate, oggi stesso.

(Leone esce. Francesco cammina un po', poi si inginocchia, le braccia levate verso il cielo)

Signore,

fai di me uno strumento della tua pace.

Là dove c'è odio, fa ch'io porti amore.

Là dove c'è offesa, fa ch'io porti il perdono.

Là dove c'è discordia, fa ch'io porti l'unione.

Là dove c'è errore, fa ch'io porti la verità.

Là dove c'è dubbio, fa ch'io porti la Fede.

Là dove c'è disperazione, fa ch'io porti la speranza.

Là dove sono le tenebre, fa ch'io porti la luce.

Là dove c'è tristezza, fa ch'io porti la gioia.

(Riporta le braccia sul petto)

Oh Signore, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato quanto di consolare,
di essere compreso quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.

Perché è donando che si riceve.

(Musica di fondo, bassa e dolce)

è dimenticando se stessi che ci si ritrova,

è perdonando che si ottiene il perdono,

è morendo che si rinasce alla vita eterna.

(Musica più forte. Sipario)

ATTO III

ATTO III, SCENA I

ROMA

Francesco

Domenico di Guzman

Cardinale Ugolino

Frate Bernardo

Frate Elia

Frate Leone

Frate Masseo

Frate Angelo

Frate Rufino

Due frati Domenicani

Narratore

Parente del Papa Innocenzo III, il Cardinale Ugolino divenne, nel 1216, il collaboratore di Onorio III e protettore dell'Ordine dei Frati Minori. Dieci anni dopo, nel 1227, fu eletto papa e prese il nome di Gregorio IX. Robusto, distinto, eloquente e dotato di un'energia non comune, grande viaggiatore e sapiente, il Cardinale conduceva tuttavia una vita austera. La sua anima, incline alle ispirazioni mistiche, nutriveva venerazione verso San Francesco, che considerava come inviato da Dio. Stimava molto anche San Domenico, ed apprezzava i religiosi la cui vita era edificante e sui quali faceva assegnamento per riformare la Chiesa.

(Si sente in sottofondo un canto sonoro, come se provenisse da una cappella. Sipario. Il palazzo del cardinale Ugolino. Una grande stanza con mobili massicci. Un ampio tavolo. A sinistra (o a destra) un trono episcopale.

Fr. Bernardo

A proposito, padre Domenico, questa ideologia Catara, in che cosa consiste?

Domenico

E' qualcosa di molto triste. La dottrina dei Catari, come quella dei Manichei, riposa su una falsa concezione filosofica del male. Il bene e il male sono considerati come due realtà opposte e irriducibili l'una all'altra, e quindi ognuna di esse, per esistere, ha bisogno di un principio idoneo: il bene, di un dio buono; il male, di un dio cattivo. Così, non vi sarebbe un solo Dio; ma un dio del bene e un dio del male. Ecco cosa dicono i Catari!

Fr. Masseo

Se ho ben capito, secondo loro, noi saremmo tutti degli angeli decaduti?

Domenico

Sì, per i Catari l'uomo è un angelo decaduto, caduto sulla terra che nella sua totalità è opera del dio cattivo, il suo regno, la sua proprietà. Ma in loro c'è una grande contraddizione, perché essi affermano che l'uomo è il prodotto di questa unione dell'anima evangelica con un corpo materiale essenzialmente cattivo! Di modo che l'ideale della vita umana e religiosa, per i Catari, si riduce a liberare l'anima dalla prigione del corpo e a riunirla di nuovo allo spirito che aveva perduto, per ridiventare buona.

Fr. Leone

Ma insomma! Secondo questa dottrina come si otterrebbe la nostra liberazione, la nostra redenzione?

Domenico

Se al momento della morte l'anima non ha fatto penitenza, né ha ricevuto uno speciale battesimo, essa si reincarna in un altro corpo, magari di un animale.

Fr. Bernardo

Ma Dio ha creato l'uomo e la donna con un corpo e un'anima propria dell'essere umano, e gli animali con una natura ben distinta!

Fr. Rufino

Il Figlio di Dio è morto sulla croce per riscattare i nostri peccati, il battesimo ci lava del peccato originale e la redenzione avviene attraverso Gesù Cristo. Se io sono salvato da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non ho bisogno di reincarnarmi, poiché il mio peccato è stato riscattato da Dio stesso.

Fr. Bernardo

Inoltre l'anima che si reincarnerebbe commetterebbe, nella sua nuova vita altri peccati e così via; perché tutti gli uomini sono peccatori; in questo modo il ciclo non avrebbe fine e la salvezza diventerebbe impossibile.

Domenico

Non solo, ma il maggior pericolo dell'eresia Catara è che essa spinge gli individui al suicidio: perché, dicono, è meglio liberarsi di un corpo cattivo che collaborare con lui per la perdita definitiva dell'anima.

Nessuna procreazione da un lato, il suicidio dall'altro e si va verso l'estinzione della razza umana. E' questo il primo dovere di un Cataro, poiché il corpo è di competenza del dio cattivo. In questa folle mistificazione, in questo terribile inganno, essi negano anche la proprietà individuale, vietano formalmente di curare le malattie, di...

Fr. Masseo

Ma che cosa rispondono quando gli si parla dei miracoli di Gesù e di tutti i santi della Chiesa da dodici secoli in qua?

Domenico

Contestano la veridicità della storia e si perdono in incredibili favole.

Card. Ugolino

Figli miei. Dai tempi apostolici dei nostri Padri ad oggi, la Chiesa ha visto passare centinaia di eresie che purtroppo hanno determinato la perdita di migliaia di individui. Sant'Agostino non aveva finito di confutare l'eresia Manichea che già altre se ne manifestarono. Ai giorni nostri se ne vedono sorgere da ogni parte, e altre ve ne saranno domani e fino alla fine dei tempi. Nostro Signore ha messo in guardia la sua Chiesa, ma ha pure messo in guardia Pietro che *le porte dell'Inferno non prevarranno contro di lei.*

(Qui il canto gregoriano si arresta)

Infatti, tutte queste sette, tutte queste eresie passano, mentre la Chiesa rimane. In ogni secolo, quando il pericolo si fa più presente, troppo minaccioso per lei, quando tutto sembra dover crollare, il Cristo sollecita grandi santi, grandi anime, che lavorano per il suo rafforzamento.

Francesco

Il signor Cardinale Ugolino sa che cosa ne pensa il Santo Padre?

Card. Ugolino

L'intrepido genio di Innocenzo III ha il coraggio di guardare in faccia tutti i mali che affliggono la Chiesa. Ne valuta la gravità. Il suo merito è quello di rendersi conto che il primo problema da risolvere non è quello di sopprimere le eresie, ma quello molto più vasto della rifondazione spirituale. Bisogna prima di tutto pensare ai figlioli della Chiesa che muoiono spiritualmente a causa di pastori che non predicano più e spesso si conducono male. Se si nega il pane della verità del Vangelo ai fedeli, questi si lasciano trascinare dal primo che fa loro qualche promessa menzognera. La bolla del 29 gennaio 1204 invitava ad intraprendere quanto prima l'Evangelizzazione, prima con la parola e poi con l'esempio di una vita santa. I Cistercensi l'hanno fatto, il nostro fratello Domenico si sforza, con il suo Ordine, con tutte le proprie forze. L'esempio della sua vita di penitenza, di preghiera e di mortificazione associato alla parole che porta in tutta la Linguadoca fanno ritornare alla Chiesa migliaia di anime.

Domenico

Laggiù, figli miei, vi sono intere popolazioni che non sanno assolutamente niente né di Dio né di Gesù Cristo, che non si pongono domande di sorta sul senso della vita e sullo scopo dell'esistenza, che non credono in nessuna redenzione, né al peccato, che non soltanto ignorano che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, ma anche il motivo per il quale si è incarnato e morto sulla croce! Quanto ai sacramenti, essi hanno perso ogni nozione di che cosa siano! E si tratta di popolazioni di un paese che possiede una lunga tradizione cristiana. Allora, in questo deserto spirituale, quando si presenta un Cataro che sostiene che la vita è opera del male, che il corpo è cattivo e che è meglio suicidarsi, perché non farlo?

Francesco

Dio, com'è triste tutto questo! Quel che bisogna mostrare ai fedeli, è l'esempio dei santi. Prendete la vita di rinuncie e di austerità come quella dei padri del deserto. Quanto lunghe e dure tentazioni hanno affrontato! Quali rigorose astinenze hanno superato! Gli uomini di Dio costruiscono la loro santità lavorando di giorno e pregando la notte. Rinunciano alle ricchezze, alle dignità, agli onori, ai loro amici, ai loro genitori; non chiedono nulla al mondo e si accontentano del minimo indispensabile per vivere. Sono poveri delle cose della terra ma ricchi di grazie e di virtù. Vivono nell'umiltà, nella semplice obbedienza, nella carità, nella pazienza ed affrontano le avversità con forza e giustizia. Sono un esempio per tutti coloro che professano, ricercano e vogliono affermarsi nella via della perfezione. Ecco cos'è al disopra di tutte le Regole, il mezzo per combattere l'eresia, la ragione di essere di ogni vita consacrata.

Card. Ugolino

Tutti quanti, noi, la Chiesa, i fedeli, abbiamo bisogno di pastori edificanti. I Frati Minori di Francesco, e i Frati Predicatori di Domenico si diffondono dappertutto sulla terra. Molte delle vocazioni religiose che Dio sollecita in Europa si orientano verso la vita consacrata in uno dei vostri Ordini. Poiché

nella Chiesa primitiva i pastori erano poveri, come voi, e divorati dalla carità più che dalla cupidigia, perché la Chiesa non dovrebbe scegliere dei vescovi tra i frati dei vostri due Ordini?

(Un breve ma pesante silenzio)

Domenico

Dei Frati predicatori elevati alla dignità ecclesiastica! Monsignore, la dignità in cui i miei vivono deve loro bastare, e quanto a me, non potrei sopportare di vederli aspirare ad un'altra.

Francesco

I miei frati sono stati detti *minores*, ovvero minori, piccoli, per evitare che volessero diventare *majores*, alti, grandi. La loro particolare vocazione è di restare sempre in una condizione umile; lasciateveli, anche contro la loro stessa volontà, se volete che siano utili alla Chiesa. Non hanno forse già ricevuto da Dio stesso le grazie più grandi che si possa sperare di ricevere in questo mondo? Prendere Frate Bernardo con una fede perfetta quanto il suo amore per la povertà; prendete la semplicità e la povertà di frate Leone; la cortesia di frate Angelo che fu il primo nobile cavaliere ad entrare nell'Ordine; prendete la distinzione e il naturale buon senso di frate Masseo con la sua bella e pia eloquenza; lo spirito elevato e la contemplazione di frate Gilles; ammirate la preghiera virtuosa e costante di frate Rufino, che non smette mai di pregare, neppure quando dorme; prendete la pazienza di frate Ginepro, che raggiunge uno stato di perfetta pazienza, perché conserva costantemente il grande desiderio di imitare il Cristo seguendo la via della Croce. No, i miei frati si sentono più felici ad onorare che ad essere onorati.

(Domenico si alza e va a porsi di fronte a Francesco)

Domenico

Frate Francesco *(gli dice prendendogli le mani)*, vorrei che il mio e il tuo ordine si unissero per vivere sotto una medesima regola nella Chiesa.

Francesco

Frate Domenico, pieno di carità e di dolcezza, affideremo al Signore i tuoi voti e la tua preghiera; Lui saprà comunicarci la sua volontà.

Domenico

Ed io, affido a mia volta il mio Ordine alla tua preghiera e a quella di Monsignore il cardinale. Che la benedizione di Dio scenda su tutti noi e vi rimanga per sempre. Ora dobbiamo congedarci, perché dobbiamo rientrare al più presto a Montpellier passando per Bologna. Monsignor Cardinale e cari fratelli, che la pace del Signore sia con voi.

tutti

E con te, (frate Domenico).

(Un abbraccio fraterno tra San Francesco e San Domenico, il quale va a inchinarsi davanti al cardinale e quindi esce con i due frati che lo accompagnano)

Card. Ugolino

E con tutti i tuoi frati. Addio.

Francesco

In verità vi dico che non esiste un religioso che non trovi utile per la propria anima seguire le tracce di un uomo di una così perfetta santità.

ATTO III, SCENA II

Card. Ugolino

Rendiamo grazie a Dio. Tuttavia ora dobbiamo occuparci del problema delle costruzioni dei conventi dell'Ordine dei Frati Minori. Frate Francesco, tu, spinto dal tuo amore per la povertà, hai fatto evacuare tutti i frati dalla casa di Bologna. Evidentemente pensavi che ne avessero acquisito la proprietà, poiché tu non vuoi alcuna casa per il tuo Ordine. Ma quell'edificio è mio; l'ho proclamato pubblicamente affinché i tuoi frati potessero abitarvi senza farsene scrupolo. Specialmente i frati malati che vivono fuori, al freddo.

Francesco

Quando Gesù si ritirò nel deserto dove rimase quaranta giorni e quaranta notti in preghiera e digiuno, non vi fece costruire né celle né casa, ma rimase nella cavità di una roccia della montagna. I frati stiano bene attenti: quando si costruiscono per loro delle chiese, povere dimore ed altri edifici del genere, non devono in alcun modo riceverne la proprietà, e non dovranno accettare se non ciò che è conforme alla venerabile povertà che essi professano.

Fr. Elia

Padre, se abbiamo diviso l'Ordine in settantadue provincie, è stato perché si è reso necessario, visto il numero dei nostri religiosi. I tuoi figli, ora tanto numerosi, non possono vivere come càpita o esposti alle intemperie. Il nostro progetto di costruzione del *Sacro Convento* non ha altro scopo che quello di glorificare la Chiesa e rendere grazie a Dio per i prodigi che compie attraverso i Frati Minori.

Card. Ugolino

A volte, Nostro Signore abitava presso il suo amico Lazzaro, a Betania, e

spesso era ospite di numerosi ebrei e pubblicani. Accettava anche che si desse ospitalità ai suoi apostoli.

(Si alza e va a sedersi su un'altra sedia, dove riceve le udienze; come il cardinale si alza, i frati si alzano a loro volta, ma egli, sempre parlando, con un cenno li invita a rimanere seduti. Francesco, invece, dal momento in cui San Domenico ha lasciato la stanza, è sempre rimasto in piedi)

Credo che la Regola dell'Ordine debba prendere in considerazione la condizione umana dei frati che servono la Chiesa nel tuo Ordine.

Fr. Elia

Signor vescovo e frate Francesco, *(alzandosi)* consentitemi di aggiungere che l'Ordine ora conta migliaia di frati ed è impossibile gestire e governare come si conviene una così grande comunità, nella natura, senza una casa, senza un riparo.

Francesco

Che bisogno abbiamo di una casa, frate Elia? La nostra ricchezza incomparabile, è proprio quella di non dovere all'ingegno degli uomini, ma alla sola Provvidenza, il pane della elemosina, la pietra che ci serve da tavolo, la fontana dove possiamo soddisfare la nostra sete. Pertanto dobbiamo pregare Dio perché ci faccia amare sempre di più il nobile tesoro della Povertà. E' lei che ci fa imbattere nelle cose terrestri e transitorie; è lei che allontana gli ostacoli che si ergono davanti a noi ad impedirci di raggiungere l'Eterno, il nostro Dio: è sempre lei che ci permette, fin da ora, di conversare con gli angeli: è lei, infine, che ci unisce al Cristo risorto, nel ritorno al Padre suo, elevandoci, già in questa vita, fino al cielo. Il numero dei frati non deve essere una scusa per costruire conventi confortevoli dove vivere trascurando di servire madonna Povertà. Che i frati siano uno, mille o centomila, la povertà deve essere sempre uguale. Le mura rendono tristi.

(Un istante di silenzio)

Fr. Rufino

All'inizio, quando fu fondato l'Ordine, i primi frati avevano l'abitudine di riparare alle proprie colpe baciando i piedi di coloro cui avevano arrecato offesa.

Fr. Bernardo

Un giorno, frate Barbaro, in un accesso di collera, offese un frate davanti a un gentiluomo. Per punirsi, raccolse dello sterco d'asino e se ne riempì la bocca dicendo: "Ecco il genere di leccornie che si addicono a una lingua che spande il veleno della cattiveria".

Fr. Angelo

Da qualche tempo in qua, si vedono spesso dei frati opporsi alle aggressioni da parte di persone cattive e male intenzionate. Ciò non accadeva mai, prima. Ricordatevi di Frate Ginepro, che un giorno, a Viterbo, lasciò che lo prendessero per una spia e lo condannassero a morte, senza opporre resistenza, e senza protestare. Attaccato alla coda di un cavallo, lo stavano già trascinando alla forca per impiccarlo, quando il suo guardiano accorse, chiari l'equivoco e liberò l'innocente. Questo spirito di rinuncia e di non-resistenza si va perdendo.

Fr. Masseo

Come si fa a praticare la carità con i poveri, annunciare il Vangelo e mostrare con l'esempio la via della penitenza rimanendo chiusi fra quattro mura!

Fr. Elia

Ma la Regola dell'Ordine e i principi evangelici si possono praticare all'aria aperta come all'interno di un convento. Col vostro permesso, io ritengo che sarà anche più agevole attuarli veramente in congregazione organizzata sotto un tetto che affidandoli a frati che si trovano un po' dovunque, dispersi qua e là, dei quali a volte non se ne sa più nulla per mesi e mesi. La vita comunita-

ria conventuale favorisce la preghiera e non impedisce di uscire per andare a soccorrere i poveri, o a predicare la Buona parola.

Francesco

Ma, Frate Ministro Generale, quando io ero in Terra Santa, a San Giovanni d'Acri, con numerosi frati, e tu eri in Siria per convertire gli infedeli, abbiamo forse avuto sempre un tetto, o abbiamo stabilito la nostra dimora nei palazzi d'Oriente? No, dormivamo e recitavamo l'Ufficio delle Ore e le nostre preghiere all'aria aperta, senza trovare un riparo, spesso per diversi giorni.

Fr. Elia

Come Provinciale di Siria, io avevo un'abitazione che era al tempo stesso luogo di residenza per me e i miei frati, e punto di incontro e di preghiera. D'altra parte, tutte le regole, quella di San Benedetto, quella di sant'Agostino ed altre, riconoscono l'importanza di organizzare come si conviene la vita comunitaria.

Francesco

Frate Elia, (*in preda a una forte emozione*) frate Elia, la via che ho intrapreso è quella dell'umiltà e della semplicità. Se è una via nuova, sappiate che essa mi è stata insegnata da Dio stesso. e che non ne seguirò nessun'altra. Non parlatemi dunque delle regole che si seguono altrove. Il Signore, che vuole ch'io viva una vita povera e folle secondo la gente, non mi darà mai consigli migliori. Quanto a voi, voglia Iddio confondervi con la vostra saggezza e la vostra scienza, e che gli strumenti della sua collera vi costringano a rientrare nella vostra vocazione, se oserete uscirne.

(Costernazione nell'assemblea. Un momento di profondo silenzio)

Card. Ugolino

A proposito di Terra Santa (*si alza, e i monaci lo imitano*) eleviamo il nostro

spirito rendendo grazie al Signore per avere glorificato laggiù numerosi frati col martirio, e chiediamo a quei frati che hanno offerto la loro vita per la Chiesa nell'Ordine dei Frati minori di ottenerci da Dio la necessaria ispirazione che ci consenta di prendere le decisioni che riterrà giuste.

(Un silenzio di raccoglimento. In lontananza si sentono sonare le campane)

ATTO III, SCENA III

Francesco

Sono morti cantando. Ecco il segno che distingue un Frate Minore. Nel martirio, nella penitenza, nella miseria, quando va a mendicare, quando prega, è la letizia che deve distinguerlo. I miei frati sono i menestrelli e i trovatori del buon Dio. Il loro compito è quello di invitare il prossimo all'allegria spirituale.

Fr. Leone

In che cosa consiste la gioia perfetta, Padre?

Francesco

Frate Leone, ora ti dirò che cosa significa la perfetta letizia. Allora! supponiamo che un corriere venga ad annunciarci che tutti i dottori di Parigi, i vescovi, gli arcivescovi e i prelati del mondo intero, nonché i re di Francia e d'Inghilterra siano entrati nel nostro Ordine, ci sarebbe di che gioirne, ma non basterebbe a darci la perfetta letizia. Supponiamo che i miei frati siano andati presso gli infedeli e li abbiano tutti convertiti, fino all'ultimo...

Fr. Masseo

Allora, Padre, quella sarebbe la perfetta letizia?

Francesco

Anche in quel caso, frate Masseo, non sarebbe ancora, per me, la perfetta letizia. Quand'anche i frati minori avessero il dono di operare miracoli, raddrizzare gli storpi, rendere la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la vita a morti da quattro giorni; quand'anche fossero capaci di parlare tutte le

lingue del mondo, di leggere nelle coscienze e nel futuro e conoscessero tutte le discipline, mettiti in testa e prendine nota, frate Leone, anche allora non sarebbe ancora la perfetta letizia.

Fr. Angelo

Ma allora! qual'è dunque la perfetta letizia?

Francesco

Te lo dirò io. Supponi che d'inverno, rientrando da Perugia, arrivi a notte fonda a Santa Maria degli Angeli. I ghiaccioli incollati alla tunica mi fanno sanguinare le gambe. Coperto di fango e di neve, affamato e infreddolito, busso a lungo e chiamo: "Chi è là?" chiede il portiere. "Sono io, frate Francesco". Ma il portiere non riconosce la mia voce: "Vattene per la tua strada, grida, siamo già troppi, qui". Ma io insisto, e insisto ancora e così bene che il portiere, esasperato e temendo di avere a che fare con un malfattore, apre la porta e afferrato un bastone mi si avventa contro, mi afferra per il cappuccio, mi sbatte in mezzo alla neve e mi colpisce ferendomi con tutti i nodi del suo bastone... Ebbene! Frate Leone, se sono capace di sopportare tutto questo, non soltanto con pazienza, senza brontolare, per l'amore di Dio, convinto che non merito di essere trattato diversamente, allora sappi, impara, prendi nota e scrivi sul tuo libro che finalmente ho trovato la perfetta letizia.

Card. Ugolino

Frate Francesco intende dire con questo che bisogna evitare, nelle avversità, nel digiuno come nelle difficoltà, di mostrare un viso disfatto e triste, come facevano i farisei ai tempi di Gesù, perché tutti vedessero che essi digiunavano e facevano penitenza.

(Una pausa)

Per quanto mi riguarda, la mia letizia sarebbe completa se sapessi che mio figlio ha provveduto a redigere un capitolo indirizzato ai Predicatori dell'Ordine, per la nuova Regola.

Fr. Leone

(Senza dare a Francesco il tempo di rispondere)

Oh! Certamente, signor Cardinale. Ecco il testo.

(Apre un sacco e ne estrae una pergamena che porge al cardinale)

Card. Ugolino

Vediamo. *(Legge)* "I frati non predicheranno sul territorio di un vescovo contro il suo volere. Nessun frate oserà mai predicare al popolo senza essere stato prima esaminato e approvato dal ministro generale della confraternita e senza aver ricevuto da questo l'incarico di predicatore".

(A questo punto il cardinale prosegue a bassa voce e mormorando tra le labbra qualcosa di incomprensibile, poi riprende)

Bene! E' una buona cosa. Tuttavia, mio figlio deve rispondere a una domanda: Se un frate deve ottenere dal ministro generale l'autorizzazione a predicare, dopo essere stato da lui ascoltato; sarebbe opportuno, mi sembra, che lo stesso frate sia preparato ed educato alla parola di Dio, che conosca la Scrittura e sappia interpretarla secondo il magistero della Chiesa, per evitare che, ignorando le cose della teologia, gli sia negata la possibilità di predicare, o che si perda in speculazioni discutibili.

Francesco

Sono d'accordo.

Card. Ugolino

Sarebbe dunque ragionevole accordare ai frati che lo desiderino la possibilità di istruirsi, senza farne dei sapienti, ma in modo che possano acquisire un minimo di conoscenza della teologia e quegli essenziali rudimenti che permetteranno loro di confondere gli eretici e trasmettere ai fedeli la verità del Vangelo.

Francesco

Certo. Devo ammetterlo; ma credo di indovinare il fondo del pensiero del Signor Cardinale vescovo di Ostia.

Card. Ugolino

Piccolo frate Francesco! se oggi si permette con sempre maggiore facilità ai religiosi di predicare, privilegio che, come sai, in passato era riservato esclusivamente al clero e ai pastori, bisogna pure che i religiosi sappiano farlo in modo adeguato, senza il pericolo di trascinare l'Ordine in odiose polemiche col rischio di un doloroso intervento da parte dell'autorità ecclesiastica. Lo impone la virtù della prudenza e la carità lo raccomanda. Ecco perché io raccomando, con la riapertura del grande convento di Bologna, di consentire ai tuoi figli di frequentare i corsi di Giovanni di Staccia e di frate Antonio, che potrebbe trasferirsi da Padova a Bologna. Vi sono anche grandi sapienti che desiderano rientrare nell'Ordine, ma non possono farlo senza rinunciare ai loro libri. Intendi sempre rifiutare di accoglierli nell'Ordine?

Francesco

Signore, la scienza rende difficile l'obbedienza; mantiene una certa rigidità che rifiuta di piegarsi agli esercizi di umiltà.

(Il temporale si avvicina e si fa sempre più forte)

Card. Ugolino

Coloro che Dio ha già chiamato a divenire Frati Minori hanno ricevuto da lui una grazia particolare. Per questo Dio li guiderà sempre in un giusto equilibrio tra la via dell'umiltà, della rinuncia e della preghiera che tu testimoni, e quella della ricerca della conoscenza dei misteri della Fede, attraverso lo studio.

Francesco

Eminenza, che la Chiesa si pronuncii su questo punto controverso. E' lei che i miei frati devono servire, è dunque a lei che essi devono obbedire.

(Una pausa di riflessione)

Card. Ugolino

Il Natale si approssima e mi sarebbe gradito sapere dove frate Francesco cele-

brerà la grande festa della natività del Salvatore!

(Tutti i frati si sono alzati e si stringono attorno a Francesco e al Cardinale)

Francesco

Presto partiremo per Greccio, presso Messer Giovanni Velitta, che possiede un'alta montagna a picco, scavata da grotte e circondata da un boschetto. Intendo chiedergli di trascorrere là, in una delle grotte, la prossima festa del Salvatore, per immedesimarmi il più perfettamente possibile nelle sofferenze e i disagi che sopportò fin dall'infanzia per salvarci. Vorrei che in quell'angolo della montagna Messer Velitta installasse una vera greppia con del fieno, che vi portasse un asino e un bue, come quelli che tennero compagnia a Gesù bambino. Celebreremo là il santo sacrificio, nel freddo di quella grotta, simile a quella della cittadina di Betlemme. Mi tratterò qualche tempo a Greccio e, se il Signore lo vorrà, dopo mi recherò al capitolo dell'Ordine.

Card. Ugolino

Figliolo, devi promettermi anche di curare i tuoi occhi e lo stomaco e di non trattare più con tanto rigore quel corpo che tu chiami "Fratello asino". E' debilitato dai digiuni, dalle veglie, dalle fatiche, dalle penitenze e dalle mortificazioni che gli imponi. Prima o poi non ce la farà più e ti abbandonerà.

Francesco

Devo dargli atto che in ogni circostanza si è mostrato obbediente e non si è mai risparmiato. Lui ed io, devo ammetterlo, ci siamo sempre accordati per servire Nostro Signore.

Card. Ugolino

Per questo devi curarlo, in modo che possa servirti ancora a lungo.
(Il temporale esplode: pioggia, vento, lampi, tuoni)

Figliolo e piccoli frati, ecco un violento temporale: questa sera non vi lascerò andare. Trascorrerete qui la notte e domani mattina prenderete le decisioni che riterrete giuste. Quanto a me, devo recarmi al più presto dal Papa; Federico II è diventato una minaccia. Ma quelli sono affari terreni. Felici voi, che avete scelto di occuparvi solamente di quelli del Regno dei Cieli. Dio vi benedica.

(Nel dir così, esce. San Francesco e i suoi frati intonano un inno sacro. Su questo canto, il sipario si richiude e la musica si leva, alta. Il canto si spegne. Cambiamento di scena per la scena successiva: La Verna, esterno)

ATTO III, SCENA IV

LA VERNA

(Esterno - foresta)

Francesco

Fr. Leone

Fr. Masseo

Fr. Angelo

Fr. Rufino

(La musica diminuisce di intensità; sottofondo sonoro)

Narratore

Qualche mese dopo, Francesco lascia Greccio per recarsi al capitolo generale del giugno 1224; sarà l'ultimo al quale assisterà. Dopo, parte per il monte della Verna, una quindicina di leghe a nord di Assisi, conducendo con sé quattro dei suoi compagni più cari: Leone, Angelo, Rufino e Masseo.

Il gruppetto attraversa le vallate, le foreste, le campagne e le vigne della splendida regione del Casentino. Improvvisamente, davanti a loro si profila il monte della Verna, scosceso e isolato, a circa mille e trecento metri di altitudine. Si arrampicano ed arrivano sulla vetta, dove trovano un bosco di pini e faggi, sostenuto da rocce gigantesche, ornato da graziose cascate che si lanciano nel vuoto. Qui Francesco si ritirerà, in preghiera ininterrotta, che eleverà la sua anima alla contemplazione dei più alti misteri della fede, qui Dio lo gratificherà delle grazie più insigni.

(La musica scompare e cede il posto ai suoni della foresta. Per tutta la durata della scena si dovranno ascoltare (in giusta misura) i suoni della natura. Sipario; la scena è vuota. Entrano Francesco e Leone. Francesco procede con difficoltà, sfinito dalla malattia e dalla stanchezza)

Francesco

Frate Leone, ho ragione di credere che Dio gradirebbe che ci stabilissimo qui, visto che i nostri fratelli uccellini ci riservano un'accoglienza così festosa. Ci costruiremo ognuno una capanna con delle frasche. Poi io mi ritirerò dall'altro lato del precipizio dove resterò in solitudine e preghiera. Ma prima, dimmi se la mia lettera a tutti i Custodi è stata ben copiata e distribuita.

Fr. Leone

E' stata copiata e distribuita come tu hai ordinato. La prima traduzione, in spagnolo, è già pronta e un frate la porterà alle province spagnole. Padre, prima di ritirarti, parlami della via della perfezione; quella via che i tuoi figli, nell'offrire la loro vita consacrata, si sforzeranno sempre di seguire e migliorare alla scuola del tuo esempio.

Francesco

Vedi, frate Leone, la vita di un religioso deve brillare di tutte le virtù, in modo che anche esteriormente egli sia a immagine e somiglianza di ciò che è interiormente. Deve persino essere più perfetto dentro di quanto non lo sembri fuori. Deve sempre meditare sulle virtù, metterle in pratica ad ogni occasione, e rinnovare sempre la risoluzione di fare meglio la prossima volta. In questa risoluzione, bisogna contare su Dio e non su se stessi. I giusti contano molto di più sulla grazia di Dio che sulla propria saggezza; e qualsiasi cosa facciano, solo in lui ripongono la loro fiducia. E anche questa è umiltà. All'inizio, bisogna badare a soffocare le cattive abitudini ogni volta che si affacciano; poi bisogna raddoppiare l'attenzione, la preghiera e la mortificazione; perché lo spirito del male, nel vedere il nostro progresso, cercherà di confonderci. Il religioso deve amare la solitudine ed il silenzio; ciò che giunge dall'esterno sollecita l'appetito carnale ed ostacola l'avanzamento dello spirito.

(Entrano Maseo, Angelo e Rufino; in silenzio)

Evitate i discorsi superflui, le corse inutili, l'agitazione, tutto ciò che può turbare la serenità dell'anima; chiudete l'orecchio ai rumori del mondo e meditate spesso sulle meraviglie del creato e sui misteri della nostra redenzione.

Colui che aspira alla vita interiore deve isolarsi dalla folla, come fece Gesù, per entrare nell'intimità di Dio. Lasciate agli uomini vani le cose vane del mondo, e occupatevi solo di ciò che Dio vi ordina. Non è forse scritto: "Non amate né il mondo né alcuna cosa che è nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non dimora in lui". Un uomo veramente interiorizzato e libero da ogni passione terrena può liberamente accostarsi a Dio e riposare in lui. Felice colui che può allontanare tutto ciò che lo distrae e lo arresta, per raccogliersi tutto in una profonda interiorità. Se quando siete nel mondo qualcosa vi dispiace e vi turba, significa che non siete del tutto morti a voi stessi e separati dalle cose terrene; non siete ancora completamente liberi e distaccati, e ciò costituisce un ostacolo per il vostro progresso. Se una volta distaccati dalla vanità del mondo, dopo avere a lungo meditato e praticato le virtù, se dopo avere pregato per lunghe notti e aver fatto penitenza, dopo esservi spogliati interamente dell'amore per voi stessi, Dio concede all'anima qualche consolazione, bene, anche allora non bisognerà prendersela comoda.

Fr. Rufino

Perché, Padre? Queste consolazioni, non sono forse meritate? Quando Dio visita l'anima, la pace è così grande! Quando il corpo e l'anima avvertono l'abbraccio divino, quando si sente bollire il sangue nelle vene e l'anima sembra a volte abbandonare il corpo, è una pace così dolce e gradevole! Ci si sente bene, non occorre null'altro che Dio.

Francesco

Certo, le consolazioni sono concesse dall'Eterno per svelarci una minima particella di quella che sarà la visione beatifica e per incoraggiarci a proseguire nella via della perfezione, ma non bisogna prendersela comoda, c'è il pericolo di compiacersene e non avanzare oltre. La consolazione divina viene concessa affinché l'uomo abbia maggior forza nell'affrontare le avversità: la tentazione viene dopo, affinché egli non ceda all'orgoglio. Il progresso della vita spirituale non consiste solamente nell'approfittare delle consolazioni della grazia, ma nel sopportarne la privazione con umiltà, pazienza, spirito di sacri-

noi siamo in compagnia di uomini buoni o cattivi non cambia ciò che Dio pensa di noi.

(Mentre il colloquio prosegue, la luce diminuisce sempre più, e cala la sera)

Fr. Angelo

Gli uomini giudicano le nostre azioni: Dio invece giudica le nostre intenzioni. Come diceva San Paolo, non è colui che si raccomanda da sé che è approvato, ma colui che è raccomandato da Dio. L'uomo complicato ha sempre bisogno di essere ammirato dagli uomini e di farsi consolare; l'uomo semplice non sa che farsene dell'ammirazione degli uomini, gli basta quella di Dio.

Francesco

La semplicità cerca Dio.

Francesco

Dio, all'umile contadino che ha passato la propria vita a lavorare per la salvezza della propria anima, non chiederà se conosceva il percorso degli astri; ma chiederà al sapiente, che possiede la conoscenza dell'universo, se ha mai pensato alla salvezza della sua anima e se ha fatto qualche cosa per raggiungerla. Dio non ci chiederà di dargli la definizione delle virtù, ma se le abbiamo praticate. E' difficile essere piccoli e umili, ma ancora più difficile è essere grandi e umili.

(Respira profondamente)

Ah! com'è buona, qui, l'aria!

(E' quasi notte, ormai, e appaiono le stelle)

Si sta facendo notte; per me, che sento avvicinarsi la morte, è giunto il momento di ritirarmi in solitudine; desidero non essere disturbato da nessuno, al fine di piangere i miei peccati davanti a Dio. Se dunque qualcuno dovesse presentarsi, lo riceverete voi stessi. Quanto a te, frate Leone, che il Signore ti benedica e ti protegga; che il Signore ti mostri il suo Volto e abbia pietà di te!

ficio e non ridurre la pratica della preghiera. Il Cristo diceva: “Pregate senza mai fermarvi”. Poiché quando siamo gratificati da una visione bisogna diffidare dell’orgoglio che potrebbe allontanarci pericolosamente dalla via della perfezione e farci precipitare molto in basso. Molti sperano in consolazioni mistiche, ma pochi accettano la prova e le sofferenze per guadagnarsele; molti aspirano a raggiungere il Regno dei Cieli, ma pochi sono disposti a portare la croce di Gesù Cristo; molti vogliono condividere la gloria del Signore, ma pochi la sua astinenza; molti seguono Gesù fino alla spartizione del pane, ma pochi fino a bere il calice della passione; molti ammirano i suoi miracoli, ma pochi seguono il suo insegnamento; sono numerosi coloro che vorrebbero salire sul Monte Tabor con il Cristo glorioso, ma pochi sono quelli disposti a scendere nel mondo per affrontarne le avversità.

Fr. Masseo

Tuttavia, è vero che non si può sempre vivere isolati dal mondo, perché dobbiamo pure annunciare il Vangelo e tenerci al servizio del prossimo. Questo è un ostacolo difficile da superare; la compagnia di certi uomini a volte è dura da sopportare e spesso turba la serenità dell’anima.

Francesco

Non è difficile e non vi è nessun merito nell’avvicinare persone brave, gentili e buone, perché ciò naturalmente piace, ed è facile accordare la propria simpatia a chi condivide i nostri sentimenti. Ma vivere in pace in mezzo a persone dure, perverse, volgari e insincere, o che ci contrariano, è una grande grazia, una virtù coraggiosa e degna di lode. Quella è l’occasione di fare grandi progressi.

Fr. Leone

E’ vero. Se il Signore è in noi, nulla può turbarci. Non siamo più santi perché ci lodano, né più imperfetti perché ci biasimano, tutto ciò che si può dire di noi non ci renderà per questo più grandi o più piccoli agli occhi di Dio e che

che volga il suo Viso verso di te e ti doni la pace! Il Signore ti benedica, frate Leone!

(Traccia sulla testa di Fr. Leone il segno della Croce)

(Francesco si ritira ed esce di scena. E' ormai notte. Si sentono alcuni uccelli notturni. Si registra una pausa prima che il testo riprenda)

Fr. Rufino

Amici miei! Ritiriamoci in preghiera.

(Si separano ma rimangono in scena. Un frate si distende, un altro prega, un altro si sistema il giaciglio, un altro è seduto assorto in meditazione; poi, dopo un momento, al chiarore di un pallido raggio di luna, tutti si addormentano. Passa qualche tempo, per dare l'impressione della notte che avanza. Poi, nella penombra si distingue frate Masseo che si alza, si inginocchia per pregare e dopo un momento si rimette a dormire. Il silenzio è quasi totale. Poi, vediamo frate Leone alzarsi e uscire discretamente di scena. Poco dopo, una leggera luce spunta all'orizzonte. Albeggia. Si sentono i primi uccellini cantare e i suoni della natura che si risveglia. I frati si alzano. Frate Leone entra in scena, senza fiato, agitato)

Fr. Leone

Amici! Fratelli!

Fr. Masseo

Che c'è? Calmati! E' successo qualcosa a Francesco?

Fr. Leone

E' successa una cosa meravigliosa. Dio ha compiuto un grande miracolo.

Fr. Angelo

Dimmi!

Fr. Leone

Ecco. Poco prima dell'alba, mi sono alzato, e ansioso di sapere se tutto andava bene per Francesco, sono andato verso il suo rifugio. Al buio che mi impediva di orientarmi, mi ci è voluto un bel po' prima di riuscire ad attraversare la passerella. Non riuscivo a trovarlo. Ho preso a cercarlo e poco dopo l'ho scoperto in estasi, inginocchiato, le braccia tese verso il cielo, che si intratteneva con un personaggio invisibile. Mi sono avvicinato in silenzio per cercare di distinguere ciò che diceva. Era difficile perché Francesco parlava sotto il peso di un fortissimo tormento.

(La luce dell'aurora si fa strada)

All'improvviso, ho sentito distintamente: "Chi sei, mio dolce Signore, e chi sono io, il tuo servitore inutile e miserabile?" In quel momento vidi discendere dal cielo una splendente palla di fuoco che sembrava infiammare tutto intorno. Rimase qualche istante sopra Francesco, e quasi subito risalì in cielo. Preso da timore, avevo volto un istante il capo, quando scorsi il nostro serafico Padre disteso per terra, senza conoscenza. Ero spaventato, perché non sapevo più se dovevo correre in suo aiuto, oppure obbedire al suo ordine di non disturbarlo. Mossi qualche passo e le foglie sotto i miei passi scricchiolarono. Francesco sentì e si rialzò. "Chi è là?" gridò. "Sono io, frate Leone", risposi. "Ma non ti avevo proibito - mi disse - di spiarmi in questo modo? Dimmi, hai visto o sentito qualche cosa?". Confessai e chiesi spiegazioni su ciò che avevo appena visto. Francesco ammise che gli era appena apparso Nostro Signore. Stava parlando quando con mio stupore vidi che dalle sue mani..

(Su queste parole, si sente un rumore di foglie. Dei passi! Arriva qualcuno. Si sta facendo giorno, ma non si è ancora levato il sole. Sul fondo si scorge una forma che si va avvicinando; luminosa, come Mosè quando scese dal Sinai. E' Francesco. (Musica) Sembra emanare una luce. Giunto davanti ai suoi frati, tende le braccia e apre le mani, che vediamo essere insanguinate. Dalle stigmate dei piedi sgorga anche del sangue. (Solo San Francesco è nella luce; il

resto della scena deve essere al buio). I frati cadono in ginocchio. Francesco recita allora il "Cantico di Frate Sole". (Il testo che si sente è registrato e recitato dall'attore in play-back al fine di dare alla voce la giusta intensità in un'eco abbastanza lunga, per sottolineare l'impressione di mistero, e anche allo scopo di meglio equilibrare il rapporto musica-testo).

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano
e nullo omo è digno te mentovare.

Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
spezialmente messer lo frate Sole,
lo qual è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.

Laudato sì, mi Signore, per frate Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato sì, mi Signore, per sor Aqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

Laudato sì, mi Signore, per frate Foco,
per lo quale enn'allumini la nocte:
ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.

(Qui cala il sipario, ma si sente ancora la musica e il testo)

Laudato sî, mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sostenta e governa.
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.

*(A partire da questo versetto, la voce a poco a poco si dissolve, mentre la
musica aumenta di volume)*

Laudato sî, mi Signore, per quelli che perdonano
per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati...

(Musica e fine)

#